



SPECIALE
OTTOBRE MISSIONARIO

Vite che parlano

PRIMO PIANO

**Festival della Missione:
appuntamento a Milano**

ATTUALITÀ

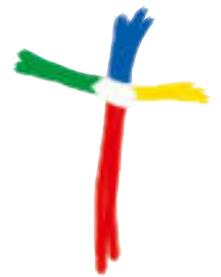
**Il muro della vergogna
per i migranti da Haiti**

VITA DI MISSIO

**Le Giornate di formazione
e spiritualità di Assisi**

Popolire Missione

Fondazione Missio
Direzione nazionale delle
Pontificie Opere Missionarie



Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
Tel. 06 6650261 - Fax 06 66410314
E-mail: segreteria@missioitalia.it

MENSILE DI INFORMAZIONE E AZIONE MISSIONARIA

Trib. Roma n. 302 del 17-6-86. Con approvazione ecclesiastica.

Editore: Fondazione di religione MISSIO

Direttore responsabile: GIANNI BORSA

Redazione: Miela Fagiolo D'Attilia (coordinatore redazionale), Paolo Annechini, Ilaria De Bonis, Chiara Pellicci.

Segreteria: Emanuela Picchierini, popoliemissione@missioitalia.it; tel. 06 6650261- 06 66502678; fax 06 66410314.

Redazione e Amministrazione: Via Aurelia, 796 - 00165 Roma.

Abbonamenti: abbonamenti@missioitalia.it; tel. 06 66502632; fax 06 66410314.

Hanno collaborato a questo numero: Massimo Angeli, Chiara Anguissola, Valerio Bersano, Loredana Brigante, Franz Coriasco, Stefano Femminis, Letizia Gualdoni, Raffaele Iaria, Francesca Lancini, Paolo Manzo, Piero Masolo, Pierluigi Natalia, Marco Pagniello, Giovanni Rocca.

Progetto grafico e impaginazione: Alberto Sottile

In copertina: Don Bruno Rossi, missionario in Thailandia (foto di Paolo Annechini)

Foto: Erika Santelices/AFP, Pagina Facebook della presidenza siriana / AFP, Omar Haj Kadour / AFP, Sana/AFP, Shen Hongbing / Xinhua / Xinhua tramite AFP, Eduardo Soterias / AFP, Erbin News / NurPhoto / NurPhoto via AFP, Mosab Shaw / AFP, Stringer / AFP, Ann Ronan Picture Library / Photo12 Via AFP, Beata Zawrzel / Nurphoto / Nurphoto Via AFP, Patrick T. Fallon / AFP, Vincenzo Pinto/AFP, Cole Burston / Getty Images North America / Getty Images Via AFP, AFP Photo / Vatican Press Office, Andreas Solaro / AFP, Archivio Missio, Archivio Missioni Consolata, Camilliani, Lucia Capuzzi, Silvia Castagna, Fabrizio Colombo, Amedeo Cristino, Frati Minori Cappuccini, Dario Leoni, Marco Marchetti, Andrea Masullo, Luigi Muraro, Lucio Nicoletto, Emanuela Picchierini, Agostino Rigon, Letizia Scaccabarozzi, Fausta Speranza, Zakia Seddiki, Paola Vizzotto, Francesco Zampese, Paolo Zola.

Abbonamento annuale: Individuale € 25,00; Collettivo € 20,00; Sostenitore € 50,00; Estero € 40,00.

Modalità di abbonamento:

- Versamento sul C.C.P. 63062327 intestato a *Missio* o bonifico postale (IBAN IT 41 C 07601 03200 000063062327)
- Bonifico bancario su C/C intestato a *Missio Pontificie Opere Missionarie* presso Banca Etica (IBAN IT 03 N 05018 03200 000011155116)

Stampa:

Graffietti stampati - S.S. Umbro Casentinese km 4,5 - Montefiascone (VT)
Manoscritti e fotografie anche se non pubblicati non si restituiscono.

Presidente:

S.E. Mons. Giuseppe Satriano

Direttore:

Don Giuseppe Pizzoli

Vice direttore:

Tommaso Galizia

Tesoriere:

Gianni Lonardi

- **Missio – adulti e famiglie**
(Pontificia Opera della Propagazione delle Fede)
- **Missio – ragazzi**
(Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria)
- **Missio – consacrati**
(Pontificia Unione Missionaria)

Segretario nazionale: Don Valerio Bersano

Pontificia Opera di San Pietro Apostolo

Segretario nazionale: Tommaso Galizia

Missio – giovani

Segretario nazionale: Giovanni Rocca

Centro unitario per la formazione missionaria - CUM (Verona)

Direttore: Don Marco Testa



Mensile associato alla FeSMI e all'USPI, Unione Stampa Periodica Italiana.

Chiuso in tipografia il 01/09/22

Supplemento elettronico di Popoli e Missione:
www.popoliemissione.it

Trattamento dei dati – regolamento UE 679/2016

Il Titolare del Trattamento dei Dati è la Fondazione di Religione Missio (via Aurelia 796 – 00165 Roma): segreteria@missioitalia.it.
Informativa privacy completa: www.missioitalia.it

CON I MISSIONARI A SERVIZIO DEI PIÙ POVERI:

- Offerte per l'assistenza all'infanzia e alla maternità, formazione dei seminaristi, sacerdoti e catechisti, costruzione di strutture per le attività pastorali, acquisto di mezzi di trasporto.
- Offerte per la celebrazione di Sante Messe, anche Gregoriane.

Conto corrente postale n. 63062855 intestato a: Missio - Pontificie Opere Missionarie

Conto corrente bancario presso Banca Etica (IBAN IT 03 N 05018 03200 000011155116)

- Eredità, Lasciti e Legati

La Fondazione MISSIO, costituita il 31 gennaio 2005 dalla Conferenza Episcopale Italiana, ente ecclesiastico civilmente riconosciuto (Gazzetta Ufficiale n. 44 del 22 febbraio 2006), è abilitata a ricevere Eredità e Legati anche a nome e per conto delle Pontificie Opere Missionarie.

Informazioni: amministrazione (tel. 06 66502629; fax 06 66410314; E-mail: amministrazione@missioitalia.it).

Ottobre: compleanni del mondo missionario



di **DON GIUSEPPE
PIZZOLI***

direttore@missioitalia.it

Si potrebbe iniziare l'Ottobre missionario di quest'anno cantando: «Tanti auguri a te!». Infatti questo è un anno ricco di compleanni significativi per il mondo missionario: prima di tutto i 400 anni dalla fondazione della Congregazione *de Propaganda Fide*, denominata poi dal 1967, per volontà di san Paolo VI, Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e, dal 5 giugno scorso, con la riforma della Curia Romana, diventata *Dicastero per l'Evangelizzazione*. Festeggiamo anche i 200 anni dell'Opera della Propagazione della Fede, nata per iniziativa della giovane laica francese da poco beatificata Pauline Jaricot, con lo scopo di coinvolgere tutti i battezzati nella preghiera e nel sostegno economico dei missionari nel mondo. Questa preziosa Opera, nei decenni successivi, fece da modello alla nascita dell'Opera della Santa Infanzia e dell'Opera di San Pietro Apostolo per il sostegno dei seminaristi delle giovani Chiese. Ed ecco il terzo compleanno: queste tre opere missionarie, 100 anni fa, sono state riconosciute come Opere "Pontificie", cioè importanti per la vita di tutta la Chiesa e di tutte le Chiese. Un altro evento importante ci attende: il mese missionario inizia a Milano, dove dal 29 settembre al 2 ottobre si svolge il *Festival della missione*. Si tratta di un evento che

coinvolge tutto il mondo missionario italiano (Fondazione Missio, CIMI, missionari religiosi e religiose, *fidei donum*, laici, associazioni e movimenti di solidarietà e cooperazione...), che ha come tema "Vivere per Dono". I giorni del Festival propongono momenti di festa e di riflessione, collegamenti dall'estero, incontri, concerti, testimonianze ed eventi. Vogliamo portare in piazza, a conoscenza di tutti, la vita dei missionari e, attraverso loro, apprezzare esperienze di vita e tradizioni culturali di altri continenti e vari Paesi del mondo, così da aiutare i partecipanti di tutte le età ad aprire lo sguardo sul mondo e sull'umanità a 360 gradi.

Il momento più significativo del mese di ottobre rimane comunque la celebrazione della Giornata Missionaria Mondiale, giunta quest'anno alla novantaseiesima edizione. Mi piace definirla come la Giornata della fraternità universale dei cattolici. Di fatto, all'inizio si pensava a questa Giornata perché la Chiesa di antica tradizione aiutassero, con la preghiera e il sostegno economico, le giovani Chiese povere di quelle che si definivano "terre di missione". Oggi la Giornata viene celebrata in tutto il mondo indistintamente; ed anche le giovani Chiese si uniscono nella preghiera e offrono il loro piccolo contributo, che >>

Indice

potremmo comparare all'offerta della vedova del Vangelo, come grande segno di partecipazione alla fraternità universale della Chiesa e alla sua missione evangelizzatrice.

Auspichiamo che questi eventi significativi che ci aspettano possano alimentare in tutti una rinnovata fiducia in un mondo più fraterno, libero da discriminazioni, chiusure, incomprensioni e ingiustizie; soprattutto che ci facciano credere fermamente in un mondo libero da conflitti e guerre.

L'ascolto delle vite dei missionari risvegli in ciascun il grande desiderio di Dio: fare dell'umanità una sola grande famiglia. Rinnoviamo a tutti l'invito di papa Francesco nel suo messaggio: «Ai discepoli è chiesto di vivere la loro vita personale in chiave di missione: sono inviati da Gesù al mondo non solo per fare la missione, ma anche e soprattutto per vivere la missione a loro affidata; non solo per dare testimonianza, ma anche e soprattutto per essere testimoni di Cristo».

**Direttore generale Fondazione Missio*



EDITORIALE

- 1** _ **Ottobre: compleanni del mondo missionario**
di don Giuseppe Pizzoli

PRIMO PIANO

- 4** _ **Festival della missione a Milano**
Una città, tanti volti
di Letizia Gualdoni
- 6** _ **Zakia Seddiki, moglie di Luca Attanasio**
Impariamo a vivere in pace
di L.G.
- 9** _ **Padre Fabrizio Colombo, FdM Song Contest**
Missione in musica
di L.G.

ATTUALITÀ

- 10** _ **La Siria undici anni dopo**
Assad salvato dalle fake news
di Ilaria De Bonis

- 14** _ **Da Haiti alla Repubblica Dominicana**
Ai piedi del muro della vergogna
di Paolo Manzo

FOCUS

- 18** _ **Cambiamenti climatici**
Eco-incoscienti sull'orlo del baratro
di Miela Fagiolo D'Attilia
- 21** _ **L'insaziabile senso della sete**
Madre Terra, sorella acqua
di M.F.D'A.

SCATTI DAL MONDO

- 22** _ **Viaggio in Canada**
Francesco in pellegrinaggio ai popoli originari
Testo di Miela Fagiolo D'Attilia
A cura di Emanuela Picchierini

PANORAMA

- 26** _ **Geopolitica dei conflitti**
L'insostenibile stanchezza della guerra
di Pierluigi Natalia



OSSERVATORI

DONNE IN FRONTIERA PAG. 12

Droupadi Murnu nuova presidente dell'India

di Miela Fagiolo D'Attilia

ASIA PAG. 13

Cina: proteste nei cantieri edili

di Francesca Lancini

MIGRANTES PAG. 16

Due vocazioni dall'Albania

di Raffaele Iaria

CARITAS PAG. 17

Uscire dalla palude della povertà

di don Marco Pagnello

26

51 _ **Musica**
KALUSH ORCHESTRA
La rivincita dell'Ucraina
di Franz Coriasco

VITA DI MISSIO

52 _ **Le quattro Giornate di Assisi**
In ascolto dei testimoni
di Miela Fagiolo D'Attilia

54 _ **Strumenti di animazione**
Per vivere l'Ottobre missionario e non solo
di Miela Fagiolo D'Attilia

56 _ **Il video per la GMM**
Paolina, Giuseppe e gli altri
di Letizia Gualdoni

57 _ **Missio Giovani**
Giovani in cammino verso la fede
Lo Spirito è la via per riscoprire l'essenziale
di Giovanni Rocca

58 _ **Progetti POM**
Sostegno delle missioni nei cinque continenti
di Chiara Pellicci

60 _ **Missione andata e ritorno**
Dario Leoni, fidei donum in Camerun
A Yagoua dove un pozzo è la vita

Don Paolo Zola, fidei donum di Brescia in Brasile
Il ricordo della gente di Pedra Blanca
di Loredana Brigante

MISSIONARIAMENTE

62 _ **Intenzioni di preghiera**
La Chiesa sulle vie della missione
di Valerio Bersano

63 _ **Inserito PUM**
Il Cammino sinodale e Festival della Missione a Milano
di Paolo Annechini

46 _ **Padre Gigi Muraro**
Storia straordinaria di un missionario ottantenne
di Chiara Pellicci

48 _ **Pionieri di ieri e di oggi**
Don Giuseppe Ohrwalder
A dorso di cammello sulle orme del Comboni
di Miela Fagiolo D'Attilia

49 _ **Beatitudini 2022**
Padre Bernard Kinvi
Pastore di tutti oltre la guerra
di Stefano Femminis

RUBRICHE

50 _ **Libri**
Padre Vito, un prete per la Liberazione
di Chiara Anguissola
Dacci oggi la fede quotidiana
di Chiara Anguissola

DOSSIER

29 _ **Giornata Missionaria Mondiale**
Vite che parlano di Dio al mondo
di Miela Fagiolo D'Attilia, Chiara Pellicci, Paolo Annechini, Iaria De Bonis

42 _ **L'altra edicola**
La Russia in Africa
Colpo all'export di armi
di Iaria De Bonis

MISSIONE, CHIESA, SOCIETÀ

44 _ **Scuola di missione in Uganda**
Cittadini delle periferie del mondo
di Massimo Angeli



Una città, tanti volti

di **LETIZIA GUALDONI***
 comunicazione@festivaldellamissione.it

« Il Festival non vuole essere solo una serie di eventi. Sin dall'inizio ha voluto essere un percorso, un cammino fatto insieme: missionari e missionarie in Italia e nel mondo, realtà ecclesiali e della società civile. Un lungo e intenso percorso: due anni di preparazione per confrontarci e costruire un progetto comune. Questo è stato il percorso PreFestival, questo è il Festival e credo sarà anche la sua eredità. Speriamo che la missione torni

« In queste pagine alcuni protagonisti del grande evento missionario spiegano come Milano ospita i missionari *ad gentes*. Aprendo le porte di mondi lontani che molti non conoscono. Ce ne parla Lucia Capuzzi, direttrice artistica del Festival, e altri protagonisti, spiegando perché lo slogan "Vivere per dono" ci accompagnerà anche dopo la conclusione delle giornate milanesi. »

al centro della vita cristiana, come la intende il documento di Aparecida: tutti siamo missionari. Cosa vuol dire essere missionari? Non vuol dire né spostarsi geograficamente, né dover

convincere o convertire altri. Significa essere discepoli e testimoni sulle vie del mondo, camminando assieme agli uomini e alle donne di questo tempo». Così Lucia Capuzzi, direttrice artistica



del Festival della missione di Milano 2022 (FMM22) racconta la bella esperienza che in tanti (dopo la prima edizione del Festival a Brescia nel 2017) vivono a Milano.

Perché Milano? Quali sono le aspettative?

«Milano è stata scelta e come Arcidiocesi ha accettato di ospitare il Festival. È una metropoli multiculturale e tutto questo si riflette nel Festival: il Festival vuole dialogare innanzitutto con la città e con il mondo. O meglio, portare un frammento di mondo in un altro pezzo di mondo, complesso, che è Milano. Da qui la tematica del dialogo ecumenico e interreligioso, della migrazione, dell'ecologia integrale, dell'economia,

dell'arte: tutti elementi che per Milano sono importanti e che non si poteva trascurare».

Quale è stata l'attenzione imprescindibile, da parte della direzione artistica, che ha guidato l'organizzazione delle giornate dell'evento?

«Il Festival ha uno slogan che ci ha guidato: "Vivere per dono". L'attenzione imprescindibile è quella di vivere davvero e rendere questo Festival "un dono". Il dono si offre e non si impone. Il Festival della Missione è un momento di dialogo, di incontro, di condivisione

di domande, di riflessioni, di inquietudini e speranze».

A cosa vogliono condurci i numerosi e variegati linguaggi ed incontri del programma? Cosa abbiamo bisogno di scoprire o riscoprire?

«Abbiamo bisogno innanzitutto di rincontrarci, dopo una pandemia che ha sconvolto i ritmi e i tempi. Vogliamo incontrarci, ma incontrarci davvero e provare a farsi delle domande. Da qui la scelta di vari linguaggi, che vogliono intercettare un po' tutti i mondi. Il Festival coincide con una grande stagione sinodale della Chiesa (poco dopo si apre il grande Sinodo sulla sinodalità di papa Francesco). Che cosa vuol dire questo? Dobbiamo smetterla di rinchiuderci in bolle: la Chiesa dev'essere una tenda sulla strada e tutti noi non dobbiamo cercare comodi rifugi dal mondo... Il Festival e la missione significano questo: camminare nel mondo e farsi provocare dal mondo».

Dal tuo personale punto di vista cosa significa oggi "missione"?

«La missione è testimonianza. Lo diceva Francesco d'Assisi: annunciate il Vangelo con tutta la vostra vita, se necessario anche con le parole. Questo tempo, molto complesso, pieno di sfide sottolinea il bisogno disperato di una buona notizia, che è attesa fortemente. Chi è cristiano, chi è discepolo di Gesù, ha trovato una Buona Notizia: è tempo di dividerla e annunciarla con la vita. La Buona Notizia ti cambia la vita e la tua vita diventa annuncio per altri. La missione è questo e per questo la missione è una responsabilità di tutti i battezzati e le battezzate».

Quale altro obiettivo orienterà il percorso successivo del PostFestival, per



Lucia Capuzzi

coltivare i frutti di questa occasione di festa e riflessione che valorizza il mondo missionario italiano?

«Con il PostFestival l'idea è continuare a camminare. Il Festival fa tappa a Milano con questo programma, ma poi deve andare avanti... perché innesci un processo, sparga dei semi. Il gadget del nostro Festival sono infatti alcuni semi: perché siamo in Tempo del Crea e il Crea e la cura della Casa comune è uno dei temi forti del Festival, ma c'è un significato più profondo, ovvero che la missione è seminare... seminare è un atto coraggioso, tu affidi alla terra un seme non sapendo se crescerà, te ne prendi cura ma non sai se vedrai mai quel seme germogliare, fiorire o diventare albero. Ti affidi. La missione è "mettere un seme", nella convinzione profonda, perché poi richiede cura e impegno, che un domani nascerà un fiore dove meno te lo aspetti. Questa è la grande speranza di questo Festival e PostFestival. Che dei processi vadano avanti, maturino e prendano direzioni nuove. Lasciamoci sorprendere affidando questo cammino, questa missione».

**Dell'Ufficio Comunicazione del Festival della Missione di Milano*

AGOSTINO RIGON, DIRETTORE GENERALE FMM22

MISSIONE ON THE ROAD

«La nostra sfida è quella di vivere questa esperienza per declinare la missione sulle strade, sulle piazze, approfittando di questa occasione di incontro per narrare storie di donne e uomini che in tante occasioni hanno curato e reso più bello e umano il mondo. Il Festival è un laboratorio missionario in mezzo alla gente per cercare tracce di Dio nelle pieghe dell'umanità intera». Così Agostino Rigon direttore generale del FMM22 e direttore dell'Ufficio missionario della diocesi di Vicenza, parla dell'impegno di molti mesi che ha portato alle giornate di Milano e degli eventi che «sono occasioni di contagio missionario, di animazione *on the road*». Ma oggi quale novità rappresenta l'evento di Milano sul piano dell'animazione missionaria? «Il superamento di molte categorie abituali, come le frontiere della diocesi, della parrocchia, del



gruppo, dell'Istituto – spiega Rigon -. Abbiamo cercato di rendere visibile i valori condivisi di una *community* molto più vasta di quella che uno conosce personalmente. Un modo di sentire che indubbiamente ha al centro la persona, l'uomo con la sua dignità e il riconoscimento dei suoi diritti». Sono utilizzati anche i social e i nuovi strumenti di comunicazione. A pochi anni di distanza dall'edizione di Brescia, il mondo è cambiato davvero. E gli orizzonti comunicativi si sono allargati, come spiega ancora Rigon: «Non abbiamo nessuna pretesa di cambiare il mondo o la storia. Però amando la storia, anche quella di oggi nonostante le difficoltà e le sfide del contesto pandemico, ci siamo accorti che c'è bisogno di condividere il sogno della missione utilizzando tutti gli strumenti che ci vengono messi a disposizione. Gli strumenti che abbiamo ci permettono di raggiungere un raggio molto più ampio di persone, di portare lontano l'informazione e il coinvolgimento».

M.F.D'A.

ZAKIA SEDDIKI, MOGLIE DI LUCA ATTANASIO

Impariamo a vivere in pace



È passato un anno e mezzo dall'uccisione di suo marito, Luca Attanasio, l'ambasciatore italiano che ha perso la vita in un attentato nella Repubblica Democratica

del Congo con il carabiniere Vittorio Iacovacci e l'autista Mustapha Milambo, il 22 febbraio del 2021. Una data che Zakia non può dimenticare e che ha sconvolto la sua vita (da allora si è trovata costretta a crescere senza Luca le loro tre figlie piccole), ma non ne ha fermato l'impegno. Con la forza suscitata dal loro amore continua la "missione" intrapresa con il marito, anche come attivista.

Per cosa vale la pena donare la propria vita?

«Siamo ospiti nella vita che Dio ci ha donato ed è giusto donarla con un impegno al servizio del prossimo, per promuovere i valori e la dignità di ogni persona. Lo *zakat* per esempio, nella mia religione non solo "purifica" la proprietà del contribuente, ma anche il cuore dall'egoismo e dal-





l'amore per la ricchezza. Allo stesso tempo il precetto è un invito per noi musulmani a farci carico delle necessità dei più bisognosi: sono gli stessi valori condivisi con tanti missionari nel mondo, che ho avuto modo di conoscere personalmente, incontrando la loro gioia nel donare la propria vita». >>



DON GIUSEPPE PIZZOLI, PRESIDENTE DEL COMITATO DEL FESTIVAL

DALL'ECUADOR AL MYANMAR: TUTTI I VOLTI DELLA MISSIONE



«La missione ha tanti aspetti di cui parlare, tante sfaccettature e originalità. Lo slogan "Vivere per dono" che ispira tutto il percorso del Festival, racconta della gratuità del Vangelo che ci fa sentire "fratelli tutti", come dice papa Francesco. Un dono grande nel nome della Buona Novella che abbiamo ricevuto come cristiani e che vogliamo condividere con la famiglia umana». Don Giuseppe Pizzoli,

un momento straordinario di semina che col tempo darà buoni frutti. Mostrare la quotidianità del lavoro di rete fatto da associazioni, istituzioni e congregazioni missionarie, permetterà a molti di conoscere la quotidianità in cui silenziosamente, giorno dopo giorno i missionari e le missionarie annunciano il Vangelo *ad gentes*».

M.F.D'A.

La memoria di Luca che eredità ha lasciato?

«Un messaggio soprattutto per i giovani a sognare e a credere nei sogni e in ciò che dev'essere priorità nella vita: l'altruismo, l'amore, la solidarietà, la serietà sul posto di lavoro. Un compito, quello di trasmettere i suoi ideali che adesso spetta a me e che porto avanti per e con le nostre bimbe anche con la nostra fondazione "Mama Sofia" per dare speranza alle donne, ai giovani e ai bambini dei Paesi in via di sviluppo. Ciò che è accaduto a Luca mi dà più

forza nell'aiutare i deboli soprattutto di quella terra: loro non hanno colpe, ma hanno tanto bisogno di amore e di aiuto. Sento che lo facciamo ancora insieme e quello che vogliamo trasmettere alle nostre bimbe e che posso testimoniare è di non perdere tempo ad odiare ma amare: quello ha caratterizzato il dono della mia famiglia e sarà così per sempre».

Proprio con Zakia era stato presentato, nella conferenza stampa di lancio, il Festival della Missione, a ottobre di un anno fa.

Lei, allora, aveva dichiarato che per suo marito "La vita era come una missione": cosa significa nella quotidianità? «Significa dare senso alla nostra vita, ogni mattina, ogni giorno che si può respirare e guardare il cielo. Ogni esistenza ha uno scopo: amare ed essere utili all'altro, con gesti semplici e quotidiani. Imparare a vivere insieme, uniti, per coltivare nel mondo la pace e cancellare ciò che è collegato alla violenza e all'ingiustizia».

L.G.

PADRE FABRIZIO COLOMBO,
FDM SONG CONTEST

Missione in musica



Padre Fabrizio Colombo,
a destra nella foto.

Lidea di un *contest* musicale, rivolto ai giovani, tra le iniziative del PreFestival, è nata per dare loro l'opportunità di esprimersi attraverso la musica. «Le interpretazioni che ci sono giunte sono 21 - spiega padre Fabrizio Colombo, missionario comboniano da molti anni impegnato in prima persona nel mondo musicale come autore e produttore, coordinatore del *FdM Song Contest* -. I brani dei finalisti comunicano bene, i valori, i sentimenti e la

vision e il senso della missione». Ma come si può parlare di missione con la musica? «La musica e l'arte riescono a raggiungere corde che il ragionamento e la logica non toccano, perché è il mondo delle emozioni. E la missione è l'emozione di Dio e Dio chiama tutti e ci dice: "Trasformate la vostra vita in dono". Così le canzoni scelte interpretano bene, a partire da una lettura della realtà e dalle periferie della società, una visione di amore e di fratellanza evangelici, senza essere

moraliste e intellettuali, ma attraverso la sfera delle emozioni che la musica sa donare».

Quali ritmi e generi musicali hanno scelto i giovani per esprimere il tema di questa manifestazione? «Le cinque canzoni scelte sono abbastanza variegate: si va da una più *folk*, a una verso il *pop* italiano o in cui c'è più elettronica. Sono canzoni che possono parlare a tutti, in cui c'è un senso che può essere universalmente condiviso».

L.G.

Bashar al-Assad e la moglie Asma in visita alla moschea del Grande Omayyade ad Aleppo.



Assad salvato dalle *fake news*

di **ILARIA DE BONIS**

i.debonis@missioitalia.it

«**N**onostante tutto l'orrore di questi anni, la Siria rimane un Paese pieno di eroi che combattono per un futuro libero e pacificato». Lo scrive *The Syria Campaign*, riconosciuta piattaforma di *advocacy* per i diritti umani, registrata legalmente anche negli Stati Uniti e in Germania, che ha pubblicato di recente un *report* di cui si è molto parlato in Europa. Si tratta di "Disinformazione mortale: come le cospirazioni online sulla Siria hanno

«Mai conflitto fu più abusato e sottoposto alle griglie ideologiche della Guerra Fredda quanto quello siriano. A rimetterci è ancora oggi il popolo della Siria che voleva solo deporre un dittatore, ma dopo undici anni di guerra è ancora alle prese con gli stessi Assad.»

causato danni nel mondo reale". «La disinformazione sul conflitto siriano ha reso più semplice ai governi sottrarsi alle proprie responsabilità. I poteri globali si sono disimpegnati e non hanno mostrato una politica articolata né dopo la fine

del conflitto né durante la fase di prevenzione delle atrocità», si legge. Questa tattica pericolosa spesso ha significato assoluto silenzio e inazione di fronte ai crimini internazionali, prosegue il dossier. Un esempio su

tutti: il ruolo dei volontari degli Elmetti Bianchi che soccorrevano i feriti in guerra e che sono stati demonizzati da una parte dell'Occidente e dei Paesi non allineati. Anche di loro si parla in questo report: Hamid Kutini, volontario dei Caschi Bianchi nella regione Nord occidentale del Paese, dice: «vivo nella paura costante di non tornare a casa e di non poter vedere mai più la mia famiglia». Una pressione «che mi fa temere di poter crollare in qualsiasi momento». Accusati di cosa? Di essere al soldo degli Stati Uniti e quindi schierati con “il nemico”.

Viene da pensare che mai conflitto fu più abusato e violentato, sottoposto al vaglio delle griglie ideologiche, quanto quello siriano. «Non c'è unanimità su nulla; neanche sul modo in cui definirlo. Alcuni lo chiamano rivoluzione, altri guerra, altri ancora si

offendono se la si chiama guerra. Alcuni parlano di cospirazione internazionale, altri la chiamano solo “gli eventi” o “la crisi”, questo diceva una reporter storica del fronte di guerra, Rania Abouzeid, libanese-australiana, messa al bando da Assad e confinata a seguire la guerra nelle zone sotto occupazione.

In una lunga intervista riportata da *Open Democracy*, Rania parlava del suo libro *“No turning back: life, loss and hope in wartime Syria”*, vita, perdita e speranza nella Siria in guerra.

La polarizzazione delle opinioni sulla Siria (basti pensare alla negazione dell'uso delle armi chimiche da parte del regime sostenuto dai media) suggerisce molte «diverse narrazioni». Quella siriana, anzi, è proprio la fiera delle narrazioni divergenti: tutte apparentemente valide, ma nessuna completamente corretta.



«La polarizzazione sta anche nel modo in cui i siriani si definiscono l'un l'altro – scrive Rania – Per alcuni dei rivoluzionari chi sta dalla parte del regime è uno *shabia*, un teppista. La popolazione schierata col regime chiama i ribelli tutti terroristi. Esiste questo linguaggio disumanizzante e uno sfruttamento delle differenze. I siriani sono diventati reciprocamente “l'altro”, l'un per l'altro».

In effetti la Siria degli anni successivi al conflitto appare una sorta di limbo in attesa di giudizio (della Storia >>



Caschi bianchi soccorrono un ferito in un bombardamento a Idlib.



OSSERVATORIO

DONNE IN FRONTIERA

di Miela Fagiolo D'Attilia

DROUPADI MURMU
NUOVA PRESIDENTE
DELL'INDIA

Droupadi Murmu è il primo presidente tribale dell'India. Candidata del partito governativo *Bharatiya Janata Party*, è una ex insegnante di 64 anni, viene dallo Stato di Odisha (Orissa) ed è stata governatore dello Stato di Jharkhand. È la 15esima presidente del Paese e appartiene all'etnia santhal: è quindi la prima *adivasi* (appartenente cioè a una delle popolazioni indigene dell'India rimaste fuori dal sistema delle caste) ad essere arrivata ai vertici dello Stato. È la seconda donna presidente dopo Pratibha Patil, in carica dal 2007 al 2012, e dice di avere appreso la notizia della sua nomina dalla televisione. «Come donna tribale del distretto remoto di Mayurbhanj, non avevo pensato di diventare la candidata per il primo posto» ha detto ai giornalisti dopo aver saputo della sua elezione. Gli altri *leader* politici dell'Odisha si sono dichiarati scontenti della nomina di questa "figlia della terra" a capo del Paese più popoloso del mondo. La collega di partito nello stato, Kabi Vishnu Satpathy, che la conosce dagli anni Ottanta, la descrive come una persona «diretta e semplice, una donna compassionevole, buona di cuore, senza arroganza, senza arie. Non si mette in mostra, parla apertamente con tutti, è umile e con i piedi per terra. Come politica, sapeva come portare con sé i problemi della sua gente».

In India il capo dello Stato è il presidente che non ha poteri esecutivi, affidati al parlamento e al primo ministro. Viene eletto dai membri di entrambe le camere del parlamento e delle assemblee legislative degli Stati e dei territori sindacali amministrati a livello federale. Il *premier* Narendra Modi ha commentato al quotidiano *The Hindu* che «Una figlia dell'India, di una comunità tribale nata in una parte remota dell'India orientale è stata eletta nostro presidente. È diventata un raggio di speranza per i nostri cittadini, specialmente per i poveri, gli emarginati e gli oppressi».



e della legge), con il sempiterno Assad che non ha mai smesso di governare e non ha mai lasciato la sua poltrona. E che, pur risultando colpevole di crimini di guerra, non ha ancora subito il giudizio di una Corte internazionale. La tentazione dei cronisti e degli editorialisti di replicare griglie di pensiero ben sedimentate negli anni, in Siria è fortissima.

Pochissimi organi di stampa, ad esempio, dopo aver per mesi scommesso sulla non esistenza delle armi chimiche (speculando su foto, video e social media) e sull'uso del sarin da parte dell'aviazione militare, hanno riportato la notizia che il cloro è stato *possibly used*, "molto probabilmente" usato in Siria. E poi decisamente usato. Alcuni media lo hanno scritto più chiaramente, come *Al Jazeera* che aveva riferito dell'attacco chimico altamente probabile a Saraqib. Ma le conferme ufficiali delle Nazioni Unite

sono passate sotto silenzio. Che le armi al cloro siano state sganciate il 4 febbraio del 2018 a Saraqib, lo ha poi dichiarato l'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (Opcw) in un comunicato stampa che *Reuters*, *Huffington Post*, *Time* e *Al Jazeera* hanno divulgato il 16 e 17 maggio del 2018.

«Ancora una volta il governo siriano ha fatto ricorso ad armi chimiche vietate a livello internazionale. La conferma è rafforzata dalle testimonianze raccolte dai nostri ricercatori: il 4 febbraio 2018 un attacco col cloro contro la città di Saraqib ha costretto 11 persone a ricevere cure d'emergenza», scrive *Amnesty International*.

Eppure nel settembre del 2013, dopo che nella Ghouta orientale centinaia di persone erano rimaste uccise negli attacchi chimici col gas sarin, la Siria aveva già aderito alla Convenzione



A sinistra:

Il presidente siriano Bashar al-Assad partecipa alla preghiera mattutina in una moschea di Aleppo.



OSSERVATORIO

ASIA

di Francesca Lancini

CINA: PROTESTE NEI CANTIERI EDILI

In Cina nella prima metà del 2022 e anche dopo, nel settore delle costruzioni si è registrato il maggior numero di proteste. Il motivo principale risale così addietro nel tempo, in paghe mai percepite da mesi o anni, che l'onda delle recriminazioni sarebbe destinata a ingrossarsi. A riportarlo è il *China Labour Bulletin*, Ong con una missione sindacale che dal 1994 assiste i lavoratori cinesi da Hong Kong e si avvale del sostegno di diversi collaboratori nel resto della Repubblica popolare e all'estero. Secondo Bloomberg, il crollo del mercato immobiliare cinese dovrebbe preoccupare il regime di Pechino più dell'impatto dei durissimi lockdown nella capitale e a Shanghai. La frenata delle vendite e l'aumento del debito successivi alla pandemia, si abbattano su di un'economia in cui il 20% del Pil dipende da servizi e beni generati dal business immobiliare. C'è sempre stato un lato oscuro dietro il "miracolo cinese" che ha fatto uscire dalla povertà milioni di persone, puntando anche sulla costruzione di alcune delle città più grandi al mondo. E a pagare il prezzo più alto sono proprio i lavoratori emigrati dalle campagne, 800 milioni di persone che negli ultimi 30 anni hanno rappresentato il più importante motore di crescita del capitalismo di Stato e hanno contribuito all'urbanizzazione. Rimasti in tanti senza salario, non possono inviare i soldi alle famiglie e garantire istruzione e cure ai figli. In media, 100 milioni di minori sono stati lasciati nelle zone di origine presso nonni e altri familiari, o hanno seguito i genitori vivendo però in condizioni precarie. Ad aggravare il malcontento degli operai edili si aggiungono la precarietà delle misure di sicurezza e i risarcimenti mai ottenuti per gli incidenti sul lavoro. In Cina l'industria delle costruzioni è la più pericolosa. Dal 26% al 37% degli infortuni avviene in questo settore, noto anche per milioni di malati di pneumoconiosi, un insieme di patologie polmonari causate dall'inalazione di polveri lesive.

sulle armi chimiche da tempo. E il presidente Bashar al-Assad si era impegnato a distruggere le scorte di agenti chimici proibiti. Ma non lo fece.

Oggi, dopo quattro anni da quel febbraio del 2018 Bashar al-Assad non solo è ancora in sella ma torna ad Aleppo, la città martire. Il 9 luglio di quest'anno è arrivato nella città contesa, come racconta la stampa locale, a lungo sotto assedio e ostaggio dei ribelli e dei jihadisti, prima di essere riconquistata dal regime nel 2016. Oggi Aleppo è ancora profondamente divisa.

«Il presidente Bashar al-Assad ha partecipato alla preghiera di Eid al-Adha nella moschea Sahabiy Abdallah bin Abbas nella città di Aleppo», ha riferito l'agenzia di stampa statale *Sanaa*.

L'agenzia ha anche diffuso un messaggio in cui Assad augura un felice *Eid al-Adha* al popolo siriano e ai suoi soldati. Ma come è possibile per il dittatore carnefice sfuggire abil-

mente a qualsiasi giudizio?

Semplicemente, la propaganda ha giocato un ruolo chiave, ma anche il turbinio della disinformazione globale ha contribuito a "salvare" Assad. Tramite i social le *fake news* sono state prodotte in abbondanza in Siria in questi anni, in seguito a criteri meramente ideologici: l'antiamericanismo come prodotto della Guerra Fredda ha screditato sistematicamente e senza prove il ruolo degli oppositori interni ad Assad, bollando come "imperialista" qualsiasi tentativo di resistenza. E di fatto avvalorando la posizione degli alleati di Assad, Russia in primis.

La stessa griglia ideologica che ha inquinato e continua a farlo, le acque dell'Ucraina. L'agenzia-stampa *Dire* riporta le parole di Laila Kiki, direttrice di *The Syria Campaign*, che conclude: «Per troppo tempo la disinformazione è stata sistematicamente utilizzata dal regime di Assad e dalla Russia per coprire i loro crimini di guerra in Siria e negare il ruolo che ha causato sofferenza ai civili».

Spesso i linguaggi sono stati sibillini. Diventando un Risiko in carne ed ossa. Dove le ossa e la carne, però, sono quelle delle migliaia di siriani che nel gioco al massacro sono morti per davvero e continuano a morire perché non ascoltati e non creduti. Come in un incubo senza fine, dopo oltre dieci anni di conflitto, ritrovano al potere lo stesso uomo imperterrito e la stessa *first lady* mondana che avevano cercato di deporre nel 2011. □



Ai piedi del muro della vergogna

di **PAOLO MANZO**

pmanzo70@gmail.com

Sono tanti i muri che marcano i confini del mondo. Il più celebre è quello voluto da Trump al confine meridionale degli Stati Uniti per tentare di frenare, inutilmente, l'ingresso dei migranti centroamericani. Il muro

« Nell'isola caraibica di Hispaniola sta crescendo un muro che ancora una volta separa i ricchi dai poveri e ferma il flusso di migranti che abbandonano da Haiti. Una separazione forzata che si ripete nel mondo a ribadire i confini tra i popoli. »



Haitiani valicano il confine con la Repubblica Dominicana.

più recente, la cui costruzione è stata avviata lo scorso febbraio, è invece quello tra la Repubblica Dominicana e Haiti. Due Paesi che occupano l'isola caraibica di Hispaniola. Nel primo si parla spagnolo, nel secondo il creolo ma le differenze sono anche e soprattutto economiche. Mentre il 60% della popolazione haitiana vive in condizioni



di miseria, in mezzo alla violenza sfrenata delle gang che ne controllano il territorio, nella Repubblica Dominicana la percentuale di poveri è di "appena" il 24%. Questa disuguaglianza tra poveri è alla base delle relazioni tese tra i due Paesi, con oltre mezzo milione di haitiani che oggi vivono senza documenti nella nazione vicina.

Il muro come soluzione a questo esodo è stato fortemente voluto dal presidente dominicano Luis Abinader, un socialdemocratico. L'opera iniziata a febbraio scorso è supervisionata dal ministero della Difesa mentre a costruirla è un oscuro consorzio privato, il Cofah, i cui membri sono anonimi, in quanto protetti dal segreto di Stato. Il muro avrà telecamere ad alta definizione, infrarossi e altre moderne tecnologie di sorveglianza ed è stato asetticamente battezzato dai suoi promotori "recinto perimetrale intelligente". La prima parte

di 54 chilometri si concluderà nei prossimi mesi e sta già causando conflitti con i proprietari terrieri e gli abitanti che vivono nell'area al confine, sulle sponde del fiume Masacre.

IL "MASSACRO DEL PREZZEMOLO"

Per il ministro della Difesa dominicano, il tenente Carlos Luciano Díaz Morfa «la recinzione andrà a beneficio di entrambi i Paesi, perché consentirà un controllo più efficiente dei flussi migratori, della lotta contro il furto di bestiame e di altre attività illecite, come il traffico di droga e la vendita illegale di armi». Una narrazione che maschera l'atavico razzismo dei governi dominicani contro Haiti. La storia, del resto, ci racconta che 85 anni fa l'allora dittatore dominicano Rafael Trujillo ideò quello che oggi è noto come il "massacro del prezzemolo". Lo chiamano così perché, per differenziare gli immigrati haitiani dalla popolazione nativa, i soldati del regime dominicano chiedevano loro di dire «*perejil*», prezzemolo in spagnolo. Solo che in creolo, la lingua ufficiale di Haiti, la parola era impossibile da pronunciare. Questo trucco servì per compiere quel massacro e, tra il settembre e l'ottobre del 1937, migliaia di haitiani vennero sgozzati con coltelli e machete. >>



La frontiera tra la Repubblica Dominicana e Haiti, in prossimità della città di Dajabon.



OSSERVATORIO

MIGRANTES

di Raffaele Iaria

DUE VOCAZIONI DALL'ALBANIA

Nel mondo sono in tanti a lasciare la propria casa a causa di situazioni di guerra, fame, siccità, sfidando la sorte altrove. Molti, al momento della partenza, non sanno se riusciranno più a rientrare nel proprio Paese: nonostante questo fede e speranza non vanno mai perse, soprattutto per chi riesce a ricostruirsi una vita altrove, senza mai perdere la ricchezza di ciò che è stato e delle proprie radici. È la storia di queste persone che regala al mondo una possibilità di riscatto, affinché l'essere umano riesca a condurre una vita di scelte sue, oltre che di costrizioni. Significativa la storia di Arjan Dodaj, da gennaio scorso arcivescovo di Tirana-Durazzo. Monsignor Dodaj era arrivato in Italia all'età di 16 anni: piccoli lavori a Cuneo dove è accolto, il battesimo e poi la vocazione religiosa. Poi studia a Roma e nel 2003 diventa sacerdote. Ad ordinarlo Giovanni Paolo II e dopo il ritorno nella sua terra come sacerdote *fidei donum* e anni dopo come arcivescovo. Una storia commovente come quella di tanti.

Al convegno ecclesiale della Cei a Firenze, nel 2015, portò la sua esperienza, davanti a papa Francesco, un altro sacerdote albanese don Bledar Xhuli, anche lui arrivato a 16 anni in Italia e nel 1993 a Firenze dove è diventato sacerdote nel 2010, ed oggi è parroco. Solo, senza nessuno, ha trascorso diversi mesi da senza fissa dimora nella città toscana a dormire sotto i ponti dell'Arno, e mangiando alla mensa. In questo girovagare il pianto e le grida di disperazione, Dio che ascolta la sua voce: da qui l'incontro con un sacerdote, don Giancarlo Setti che lo accoglie e gli dice «per me ha bussato Gesù, per cui vieni e stai in casa mia».

Entrambi, monsignor Dodaj e don Bledar, hanno incontrato il volto fraterno della Chiesa che li ha accolti e abbracciati. Generosità e accoglienza verso chi spesso considera l'immigrato un delinquente e buono a niente.



Ovviamente anche il ministro dominicano degli Interni e della Polizia, Jésum Vázquez Martínez, è entusiasta del muro perché, a suo dire «Haiti è diventata la principale minaccia per il nostro Paese». Per lui l'opera è «magnifica e maestosa» e «rappresenterà un prima e un dopo per la Repubblica Dominicana. Noi siamo chiamati a difendere la nostra sovranità, la nostra patria e questo muro rappresenta un simbolo patrio».

SITUAZIONE PERICOLOSA AD HAITI

In realtà il "muro della vergogna", come lo ha già ribattezzato gran parte della comunità internazionale, è figlio di una situazione sempre più insostenibile, come spiega a Popoli e Missione la missionaria laica Valentina Cardia. Insieme al marito haitiano Segui Jean e ai figli, si è trasferita da otto mesi a Boca Chica, una città di 140mila abitanti sulla costa meridionale della Repubblica Dominicana. Qui Valentina aiuta tante

famiglie grazie a una casa famiglia aperta della Comunità Papa Giovanni XXIII. Inoltre collabora con numerose realtà che aiutano i poveri presenti sul territorio. Sino allo scorso anno la coppia gestiva un'altra casa famiglia a Port-au-Prince, la capitale di Haiti, offrendo assistenza ad una trentina di nuclei familiari poveri e con molti bambini. Dallo scorso novembre è stata costretta a venire a Boca Chica «perché la situazione là era troppo pericolosa».

Valentina ci conferma che «sì, purtroppo stanno spendendo molti soldi del governo per costruire il muro e, spesso, usando muratori haitiani». Il motivo è semplice: costano meno dei dominicani e possono essere sfruttati. «Dicono che completeranno i primi 54 chilometri di barriera tra nove mesi, a un costo stimato in 1,7 miliardi di pesos dominicani, pari a 28 milioni di euro» aggiunge la 36enne originaria di Busto Arsizio che ci apre un mondo su come, quella di questo muro sia in realtà una guerra



Il presidente dominicano Luis Abinader (a destra nella foto) e il ministro della Difesa Carlos Díaz Morfa all'inizio della costruzione del muro.

tra poveri, dove le vittime sono i più miseri e deboli, ovvero gli haitiani. «Per loro in questi ultimi mesi la situazione sta sempre più degenerando, soprattutto a Boca Chica. Da noi praticamente durante tutta la settimana, ogni giorno vediamo camionette con militari e polizia dell'immigrazione che raccolgono gli haitiani per strada in maniera molto aggressiva». Gli fanno qualche domanda e appena capiscono che non hanno la documentazione in regola «vengono fatti salire sulle camionette senza avere neanche il tempo di avvisare le loro famiglie». Molto spesso finiscono nei commissariati e passano lì qualche notte fin quando qualcuno viene a cercarli. «Se conoscono qualcuno e riescono a contattare il datore di lavoro o un parente che può giustificare la loro presenza qui bene - spiega Valentina, con voce sommessa in mezzo a un vociare di bambini - altrimenti se nessuno viene a prenderli dopo qualche giorno ven-

gono ricaricate sui camion e portate al confine».

MINORI ABBANDONATI

A volte i militari non fanno neanche lo stop in commissariato e in tanti vengono prelevati per strada e portati a forza alla frontiera con Haiti. «Tra di loro ci sono tantissimi ragazzini di strada» racconta la giovane missionaria laica che da diversi mesi collabora con l'associazione Caminante, che si occupa proprio di minori abbandonati. «Spesso ci raccontano che tanti di loro spariscono da un giorno all'altro e poi alcuni tornano dopo qualche settimana, ritentano la strada dell'emigrazione, perché ad Haiti non c'è cibo. C'è un grande dramma umano in questa parte di mondo dimenticata, è una situazione terribile, una guerra tra poveri».

Da una stima fatta sull'ultimo censimento risulta che quasi 130mila haitiani che vivono oggi nella Repubblica Dominicana sono apolidi e praticamente sono invisibili, è come non esistessero. Il motivo è semplice e ce lo spiega Valentina: «Si tratta di figli di immigrati nati qui, che non conoscono neanche il creolo e non sono mai stati ad Haiti. Una situazione tremenda figlia di una decisione del governo dominicano che, dopo una sentenza costituzionale del 2013, ha deciso che non fosse riconosciuta loro la cittadinanza». Come se non bastasse il muro e tutto questo accanimento «adesso stanno anche negando tantissimi permessi di lavoro a chi vive qua da decenni. È una situazione che soffriamo molto e anche quando siamo in giro per le strade dobbiamo stare attenti. Mio marito ha sempre con sé i documenti, ma i nostri figli non li lasciamo mai soli». Il rischio, anche se Valentina non lo dice espressamente, è che i militari li possano caricare sulle loro camionette in qualche retata per strada e portarli al confine. □



OSSERVATORIO

CARITAS

di don Marco Pagnello*

USCIRE DALLA PALUDE DELLA POVERTÀ

Una povertà palude: sempre più gente ci cade dentro, sempre meno riesce a uscirne. Sabbie mobili che stringono come in una morsa la vita di molte persone. Si tratta per lo più di famiglie con componenti al di sotto dei 35 anni, con figli minori e in cui uno dei due lavora. Lo conferma anche il rapporto che Caritas Italiana presenta il 17 ottobre, Giornata internazionale di lotta alla povertà, frutto dell'attività di osservazione permanente sul territorio in oltre il 90% delle 218 Caritas diocesane e dell'attività di ascolto in più di 3600 centri in rete.

Una situazione aggravata da pandemia, guerra, tensioni politiche, ma che a molti sembra quasi un destino inesorabile. In Italia infatti la mobilità intergenerazionale è tra le più basse d'Europa: lo *status* socio-economico dei figli è strettamente correlato a quello dei genitori, determinando disuguaglianze di opportunità e di prospettive. Da anni la povertà assoluta è anche strettamente correlata all'età, tende cioè ad aumentare al diminuire di quest'ultima tanto che l'incidenza maggiore si registra proprio tra bambini e ragazzi *under 18*, a fronte di un'incidenza più ridotta per le persone *over 65*.

Inoltre con la pandemia e la forzata mancanza di relazioni sono in netto peggioramento, soprattutto tra gli adolescenti, anche ansia, depressione e disagio psico-sociale. Di fronte a una povertà che colpisce soprattutto minori e giovani, che in alcuni casi danno vita a comportamenti di passività o aggressività, è urgente una nuova stagione di politiche di sostegno alla formazione e all'occupazione giovanile.

Più in generale, e allargando lo sguardo alle crescenti povertà in tutto il pianeta, bisogna trovare nuove strade che possano - come sottolinea papa Francesco nel Messaggio per la VI Giornata Mondiale dei Poveri del prossimo 13 novembre - andare oltre l'impostazione di quelle politiche sociali «concepite come una politica verso i poveri, ma mai con i poveri, mai dei poveri e tanto meno inserita in un progetto che unisca i popoli» (Fratelli tutti, 169).

*Direttore di Caritas italiana



Eco-incoscienti sull'orlo del baratro

di **MIELA FAGIOLO
D'ATTILIA**

m.fagiolo@missioitalia.it

Sono sempre state enormi serbatoi idrici, tesoro nascosto di montagne, fiumi e foreste. Eppure oggi le grandiose *Water Towers*, le Torri d'acqua, magazzini millenari di risorse idriche nivo glaciali, si stanno riducendo a causa dei cambiamenti climatici. Il Nanda Devi, uno dei più grandi ghiacciai dell'Himalaya è crollato il 7 febbraio dello scorso anno, distruggendo due centrali elettriche e una diga che ha travolto la regione indiana dell'Uttarakhand, causando decine di morti. Il riscaldamento climatico si

La Terra ci presenta il conto di decenni di sfruttamento selvaggio, inquinamento, deforestazione, migrazioni forzate e *land grabbing*. È arrivato il momento di rimboccarsi le maniche per evitare ulteriori disastrose conseguenze.

fa sentire anche in Tibet e nelle regioni montuose dell'Asia (Hindu Kush, Karakoram e Pamir) dove gli studiosi prevedono che entro il 2100 spariranno almeno un terzo dei grandi ghiacciai. Quello che sta accadendo alle Torri d'acqua (sul pianeta ce ne sono 78) da cui dipende la sopravvivenza di quasi due miliardi di persone, è solo uno dei

tanti esempi della rivoluzione climatica che ha coinvolto ogni angolo del pianeta. E l'uomo, la più adattabile al cambiamento delle specie viventi sul globo, come pensa di risolvere l'immenso rebus da cui dipende ormai la sua sopravvivenza? «È ormai poco probabile che si riesca a contenere l'aumento delle temperature medie al di sotto



Il ghiacciaio Karuola, in Tibet.

del limite di sicurezza di 1,5 gradi per scongiurare conseguenze peggiori, dal momento che già siamo a più 1,2 gradi. C e le emissioni continuano ad aumentare. Con un impegno drastico da far partire subito forse riusciremo a restare poco al di sopra dei due gradi ed affrontare per alcuni secoli conseguenze molto serie» spiega Andrea Masullo, direttore scientifico di *Greenaccord*, associazione vicina all'ecologia integrale di papa Francesco. E mentre alcune aree del pianeta, come l'Amazzonia minacciano di collassare a causa delle violenze sulle terre e le popolazioni locali, negli ultimi 30 anni il 10% più ricco della popolazione mondiale è stato responsabile di più della metà delle emissioni globali di gas serra. I più poveri pagano il prezzo del benessere dei Paesi ricchi, avendo meno risorse per difendersi dalle conseguenze dei cambiamenti climatici. Non a caso il

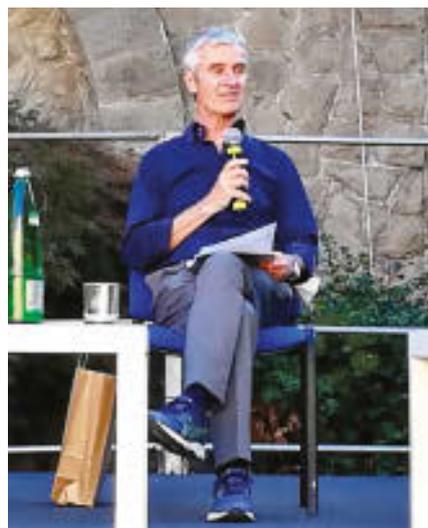
A fianco:
Il professore Marco Marchetti.

In basso:
Andrea Masullo

papa parla di "conversione ecologica" nel messaggio per la Giornata mondiale per la cura del Creato dell'1 settembre: dobbiamo sbrigarci a «convertire i modelli di consumo e produzione, nonché gli stili di vita in una direzione più rispettosa nei confronti del Creato e dello sviluppo umano integrale di tutti i popoli».

LA PROFEZIA DELLA LAUDATO SI

La *Laudato Si* non è solo una lettura profetica ma anche una proposta di cambiamento globale, un progetto per la vita del pianeta con riferimento particolare, dice ancora Masullo, al «debito ecologico, ovvero al prezzo in termini di inquinamento e catastrofi naturali che pagano i Paesi poveri per fornire risorse a quelli ricchi. La visione di papa Francesco della "casa comune" della "unica famiglia umana" ci mette di fronte allo stretto legame fra il grido della Terra e quello dei poveri, come due facce della stessa medaglia». E ora che ci troviamo di fronte all'urgenza di risolvere il problema, ci chiediamo cosa sono riusciti a fare in tanti anni di attività di sensibilizzazione i movimenti ambientalisti che di fatto «hanno dif-



fuso assai più dei governi i rapporti scientifici delle Nazioni Unite - sottolinea Masullo -. Ma il risultato concreto è stato ugualmente disastroso; la situazione è fortemente peggiorata e si è ridotto il tempo per porvi rimedio. Stiamo vedendo come la guerra in Ucraina ha fatto riaprire le porte al carbone ed alle altre fonti fossili. Puntare decisamente sulle energie rinnovabili risolverebbe il problema dell'inquinamento, scongiurando altri conflitti per il controllo di risorse energetiche non rinnovabili».

I "FIUMI VOLANTI" DELL'AMAZZONIA

Il polmone verde del pianeta è malato. La foresta amazzonica è un vero laboratorio bioclimatico in cui i "fiumi d'acqua", i cosiddetti *rios voadores*, ovvero flussi di vapore alimentati dagli alberi che proiettano nell'atmosfera il surplus di acqua, contribuendo a dissipare il calore e alla stabilità del clima. Ora questo fenomeno sta diminuendo con conseguenze per tutto l'ecosistema amazzonico. Ne parliamo con Marco Marchetti, professore ordinario di Pianificazione del territorio rurale e forestale presso il dipartimento di Bioscienze dell'università del Molise che spiega: «l'Amazzonia è un luogo simbolico, un paradigma, diventato anche un luogo teologico con la *Querida Amazonia* di papa Francesco. È l'ultimo bioma che ancora ci permette di vedere come era gran parte della superficie terrestre >>



Vegetazione distrutta dagli incendi a Guayaramerin in Bolivia.

prima della grandissima attività di deforestazione fatta negli ultimi secoli». Come l'Amazzonia ci sono ormai tanti altri *hot spot*, punti caldi che si stanno progressivamente consumando sia in Africa che in Sud est asiatico ma anche nell'emisfero boreale, in Siberia. Per non parlare dell'area del Mediterraneo che registra il 20% di riscaldamento in più, con effetti pesanti sul micro clima molto particolare, un tempo definito appunto "mediterraneo". «Siamo di fronte a fenomeni scientificamente documentabili, sappiamo che i sistemi ecologici, oltre un certo livello di disturbo collassano – dice ancora Marchetti. Basti pensare a quello che sta avvenendo nel bacino del Rio delle Amazzoni (a prescindere dalle popolazioni indigene che saprebbero benissimo

invece gestire in modo efficace e sostenibile le loro foreste), se pensiamo agli incendi nelle foreste boreali, è chiaro che ci troviamo di fronte ad un circolo vizioso che enfatizza la combinazione letale dei momenti di crisi. Oggi è chiaro che non potremo continuare a vivere come abbiamo sempre fatto. Il tempo delle denunce edulcorate è finito».

Situazione confermata dai dati pubblicati in occasione dell'*Overshoot day* del 28 luglio scorso: nel giorno del sovrasfruttamento della Terra, l'umanità deve ricordare che ha già consumato tutte le risorse naturali che il pianeta può dare in un anno. Tappa che l'Italia, Paese tutt'altro che virtuoso, ha raggiunto ben in anticipo, il 25 maggio scorso.

In questo preoccupante panorama internazionale, forti sono le responsabilità dei Paesi ricchi nei confronti del Sud del mondo. Marchetti è molto chiaro su questo punto: «La logica accaparratrice dei Paesi sviluppati sono una forma nuova di colonizzazione invasiva. Per gli interessi di pochi si arriva alla mercificazione della terra e degli ecosistemi. Il problema è che continuiamo a non dare priorità a questi temi. Forse i giovani sono più convinti che sia una priorità e sono affetti da eco ansia; e invece le generazioni più adulte mettono avanti altri temi come quelli economici e la guerra, l'energia. Abbiamo continuato a disattendere gli accordi internazionali sul clima: eco incoscienza globale ma la colpa è nostra delle società e dei governi dei Paesi ricchi». □

L'INSAZIABILE SENSO DELLA SETE

Madre Terra, sorella acqua



Nei prossimi 30 anni 135 milioni di migranti climatici saranno costretti ad abbandonare le proprie terre per la siccità e la desertificazione. Ma il domani è già qui. L'ora dell'emergenza è scoccata: l'acqua è la più essenziale delle risorse e dei bisogni umani, ma anche della terra e dell'ecosistema Terra. Mentre il numero degli abitanti del pianeta tocca quota otto miliardi, il bisogno vitale d'acqua cresce e, secondo le proiezioni dell'Onu, entro il 2050, saranno 5,7 miliardi le persone esposte alla carenza idrica, la più terribile delle carestie. Ne



parla Fausta Speranza, scrittrice e giornalista del dicastero per la Comunicazione con molti anni di impegno sul fronte della politica estera presso Radio Vaticana, nel volume "Il senso della sete" (Infinito edizioni), in cui vengono riassunte e approfondite le implicazioni geopolitiche, legali, ma anche spirituali del preziosissimo "oro blu". Il libro nasce dalla lettura della *Laudato si* di papa Francesco e dalla sua visione globale e interconnessa del pianeta. «Non si può ragionare di sistemi naturali senza prendere in considerazione i sistemi sociali – spiega l'autrice – e viceversa: non



Fausta Speranza

si può parlare di povertà, di disuguaglianze senza considerare i cambiamenti climatici ma non si può pensare all'ambientalismo senza partire dalle disuguaglianze nel mondo». E oggi 17 Paesi che ospitano un quarto della popolazione globale stanno vivendo una gravissima crisi idrica. Mentre l'innalzamento climatico ha accelerato il ciclo dell'acqua, erodendo le scorte dei ghiacciai.

Per la più essenziale e contesa delle risorse, si combattono guerre e per il suo accaparramento sono destabilizzate intere regioni del mondo. Secondo la Banca Mondiale «sono oltre 500 i conflitti legati alla contesa dell'acqua, dall'Africa al Medio Oriente all'Asia con fiumi e laghi al centro di situazioni di crisi» – continua Fausta Speranza –. L'acqua è anche la più facile ed economica delle armi di guerra. In Siria ad esempio attacchi e bombardamenti hanno toccato ospedali, insediamenti civili e acquedotti. Mettendo in crisi con un colpo solo intere popolazioni». C'è poi il problema dell'uso di acqua legato all'agricoltura, dove i Paesi ricchi hanno consumi minori grazie all'uso di tecnologie e moderni sistemi di irrigazione. «Alla radice delle dispersioni in molte realtà del Sud del mondo (fino al 60%, ndr), non sono solo le condizioni climatiche, spesso estreme, ma anche i sistemi arcaici di coltivazione della terra da parte di agricoltori a basso reddito».

M.F.D'A.

Papa Francesco incontra
i leader indigeni al Muskwa Park
di Maskwacis, Alberta.



A cura di EMANUELA PICCHIERINI
e.picchierini@missioitalia.it

Testo di MIELA FAGIOLO D'ATTILIA
m.fagiolo@missioitalia.it

Francesco in pellegrinaggio ai popoli originari

Sono tornati a casa, in Canada, i mocassini ricevuti in dono durante una udienza in Vaticano ai Metis e agli Inuit del Canada, il 28 marzo scorso. Malgrado le sofferenze fisiche, papa Francesco ha rispettato la promessa all'inizio del "viaggio penitenziale" in Canada, a Maskwacis il 25 luglio scorso, chiedendo perdono per le sofferenze subite dai popoli indigeni, in particolare dei bambini. «Quei mocassini ci parlano anche di un cammino – ha detto il papa - di un percorso che desideriamo fare insieme. Camminare insieme, pregare, lavorare insieme, perché le sofferenze del passato lascino il posto a un futuro di

giustizia, guarigione e riconciliazione». Il viaggio (il 37esimo dall'elezione), durato sei giorni (dal 24 al 29 luglio) è stato particolarmente lungo e faticoso per il papa costretto sulla sedia a rotelle per problemi articolari al ginocchio.

Il suo pellegrinaggio ai popoli ancestrali amerindi – che rappresentano il 5% della popolazione del Canada -, lo ha portato dall'Ovest del Paese, nella regione di Alberta, e poi in Quebec, e infine a Iqaluit nell'Arcipelago artico. Alla presenza delle autorità canadesi e di una delegazione di capi indigeni provenienti da tutto il Paese, il pontefice ha pronunciato parole di dolore presso il *Bear Park Pow Wow Grounds*: «Giungo nelle vostre terre natie per dirvi di persona che sono addolorato, per manifestarvi la mia vicinanza, per pregare con voi e per voi, perché le sofferenze del passato lascino il posto a un futuro di giustizia, guarigione e riconciliazione».

Santa Messa, presieduta dal pontefice, al Commonwealth Stadium a Edmonton.



ASSIMILAZIONE FORZATA

In un territorio abitato da sempre da popolazioni indigene che hanno vissuto rispettando la terra ereditata dalle generazioni passate come un dono del Creatore da condividere con gli altri, si alza un «grido di dolore». Francesco ha ricordato che «le esperienze devastanti avvenute nelle scuole residenziali ci colpisce, ci indigna, ci addolora, ma è necessario. È necessario ricordare come le politiche di assimilazione e di affrancamento, che comprendevano anche il sistema delle scuole residenziali, siano state devastanti per la gente di queste terre. Quando i coloni europei vi arrivarono per la prima volta, c'era la grande opportunità di sviluppare un fecondo incontro tra culture, tradizioni e spiritualità. Ma in gran parte ciò non è avvenuto». Le politiche di assimilazione hanno finito per emarginare sistematicamente i

popoli indigeni; le lingue e le culture madri, anche attraverso l'insegnamento nelle scuole residenziali «sono state denigrate e soppresse» mentre anche i bambini hanno subito «abusi fisici e verbali, psicologici e spirituali». Per tutto ciò, si è detto «addolorato. Chiedo perdono, in particolare, per i modi in cui molti membri della Chiesa e delle comunità religiose hanno cooperato, anche attraverso l'indifferenza, a quei progetti di distruzione culturale e assimilazione forzata dei governi dell'epoca, culminati nel sistema delle scuole residenziali». Francesco ha confermato amicizia e sostegno ai popoli autoctoni, ribadendo l'impegno della Chiesa «nei riguardi dei popoli indigeni. L'ho fatto in più altre occasioni e in vari luoghi, mediante incontri, appelli e anche attraverso un'Esortazione apostolica. So che tutto ciò richiede tempo e pazienza: si tratta di processi che devono >>



entrare nei cuori, e la mia presenza qui e l'impegno dei vescovi canadesi sono testimonianza della volontà di procedere in questo cammino».

SGUARDO MISSIONARIO

Accolto da una folla di 50mila persone che il 26 luglio attendeva l'arrivo della papamobile al *Commonwealth Stadium* di Edmonton, Francesco ha ricordato l'importanza delle radici familiari per la trasmissione delle culture originali, nel giorno in cui si celebrava la festa dei nonni. Grazie a loro «abbiamo ricevuto una carezza da parte della storia che ci ha preceduto: abbiamo imparato che il bene, la tenerezza e la saggezza sono radici salde dell'umanità. Nella casa dei nonni in tanti abbiamo respirato il profumo del Vangelo, la forza di una fede che ha il sapore di casa. Grazie a loro abbiamo scoperto una fede familiare, una fede domestica; sì, è così, perché la fede si comunica essenzialmente così, si comunica "in dialetto", si comunica

attraverso l'affetto e l'incoraggiamento, la cura e la vicinanza». Di fronte ai valori ereditati dal passato, Francesco si pone domande missionarie: «Sto annunciando il Vangelo dove mi trovo a vivere, sto servendo qualcuno gratuitamente, come chi mi ha preceduto ha fatto con me? Che cosa faccio per la mia Chiesa, per la mia città e la mia società? Fratelli e sorelle, è facile criticare, ma il Signore non ci vuole solo critici del sistema, non ci vuole chiusi, non vuole che siamo "indietristi", di quelli che si tirano indietro».

I DIRITTI DEI POPOLI INDIGENI

Partecipando al *Lac Ste Anne Pilgrimage* il 27 luglio, ha ribadito l'attenzione a «riconoscere i diritti dei popoli indigeni. La Santa Sede e le comunità cattoliche locali nutrono la concreta volontà di promuovere le culture indigene, con cammini spirituali apposti e confacenti, che comprendano anche l'attenzione alle tradizioni culturali, alle usanze, alle lingue e ai processi educativi

La celebrazione al Santuario Nazionale di Sainte-Anne-de-Beaupré.



propri, nello spirito della Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti dei Popoli Indigeni. È nostro desiderio rinnovare il rapporto tra la Chiesa e le popolazioni indigene del Canada, un rapporto segnato sia da un amore che ha portato ottimi frutti, sia, purtroppo, da ferite che ci stiamo impegnando a comprendere e sanare». I danni creati dalla mentalità colonizzatrice «non si risanano facilmente». Ma ci mettono in guardia (come evidenziato nella *Querida Amazonia*) sul fatto che «la colonizzazione non si ferma, piuttosto in alcune zone si trasforma, si maschera e si nasconde», come nel caso delle colonizzazioni ideologiche. Se un tempo la mentalità colonialista trascurò la vita concreta della gente, imponendo modelli culturali prestabiliti, anche oggi non mancano colonizzazioni ideologiche che contrastano la realtà dell'esistenza, soffocano il naturale attaccamento ai valori dei popoli, tentando di sradicarne le tradizioni, la storia e i legami religiosi».

Giunto in Quebec, Francesco ha celebrato la Santa Messa presso

il Santuario Nazionale di Sainte-Anne-de-Beaupré e durante l'omelia ha ricordato l'icona dei «discepoli di Emmaus, un'immagine del nostro cammino personale e di quello della Chiesa. Sulla strada della vita, e della vita di fede, mentre portiamo avanti i sogni, i progetti, le attese e le speranze che abitano il nostro cuore, ci scontriamo anche con le nostre fragilità e debolezze, sperimentiamo sconfitte e delusioni, e a volte restiamo prigionieri di un senso di fallimento che ci paralizza. Il Vangelo ci annuncia che, proprio in quel momento, non siamo soli: il Signore ci viene incontro, si affianca a noi, cammina sulla nostra stessa strada con la discrezione di un viandante gentile che vuole riaprire i nostri occhi e far ardere di nuovo il nostro cuore». È il momento della rinascita, quando «il fallimento lascia spazio all'incontro con il Signore, possiamo riconciliarci: con noi stessi, con i fratelli e con Dio». Proprio davanti al limite del dolore, della sconfitta, della vergogna, proprio lì «il Signore ci viene incontro e cammina con noi».

Questa è l'immagine che lo storico viaggio si lascia dietro. ■



L'insostenibile stanche

Dall'Afghanistan alla Nigeria, all'attuale conflitto in Ucraina, sono circa 60 le guerre a bassa o alta intensità. Uno spaccato di quella "terza mondiale a pezzi" che da tempo la visione profetica di papa Francesco denuncia.

È una vecchia storia: l'ultima crisi cancella le altre dalla quasi totalità dell'informazione (quasi, perché le eccezioni ci sono, a partire dalla stampa cattolica). Ogni giornalista sa benissimo che non si combatte solo tra russi e ucraini, ciò nonostante sono "scomparse" dall'attenzione una sessantina di guerre che insanguinano soprattutto, ma non solo, l'Africa e il vicino e medio Oriente.

Secondo i rapporti della Caritas a fine 2021 i conflitti "ad alta intensità" nel mondo erano 22, sette in più rispetto all'anno precedente. Con quello in Ucraina, prima catalogata "a bassa intensità", si è arrivati a 23. Considerando anche le crisi croniche e le *escalation* violente quasi si triplica la cifra. Secondo l'organizzazione non governativa *Armed conflict location & event data project* (Acled), specializzata nell'analisi e nella mappatura dei conflitti, quest'an-



Vittime di un attacco nella Ghouta, in prossimità di Damasco.



Scontri a Umm Qasas a Sud di Hebron, Cisgiordania.

che resiste loro – la guerra che dura dal 1978, con milioni di vittime, tra gruppi armati supportati dalle potenze straniere, prima i russi poi gli statunitensi e dai loro alleati. Né la pace è tornata in Siria, in Iraq, nello Yemen, nello Sri Lanka, in Etiopia, dove il conflitto nel Tigray si è esteso anche all'Amhara e all'Afar.

DALLA PALESTINA AL MYANMAR

Tra le guerre "a bassa intensità", endemiche con scontri non continui e periodi di accentuazione delle violenze, la più nota è cer-

dia per la regione del Kashmir e quelli africani in Libia, in Sudan e in Sud Sudan, nella Repubblica Centrafricana, nella Repubblica Democratica del Congo, in Somalia, in Mozambico. Ma il conto aumenta se stiamo alla definizione della Treccani, dove si legge che guerra è «conflitto aperto e dichiarato fra due o più stati, o in genere fra gruppi organizzati, etnici, sociali, religiosi condotto con l'impiego di mezzi militari». La situazione più sanguinosa è quella in Nigeria dove alle violenze del gruppo islamista Boko Haram si è sommata una ribellione separatista nel Biafra.

Nel confinante Camerun, agli attacchi di Boko Haram si è aggiunto dal 2016 un conflitto civile che ha provocato oltre tremila morti, senza che nel mondo se ne sia parlato più di tanto, tra la minoranza anglofona e la maggioranza francofona, che esprime il governo e rifiuta la richiesta di una federazione a due Stati per preservare i sistemi legali ed educativi anglofoni (a dare il via alle proteste erano stati proprio avvocati e insegnanti).

VIOLENZE IN AFRICA

Mali, Ciad e Burkina Faso, nel Sahel, sono in balia della violenza islamista che sta investendo anche Paesi costieri dell'Africa occidentale. La Costa d'Avorio ha registra- >>

zza della guerra

no le guerre sono 59. L'ultima è quella in Ucraina, che a sua volta aveva visto la guerra civile incominciata nel 2014 scomparire dall'attenzione per otto anni, fino al 24 febbraio scorso, quando le truppe russe sono entrate nel Paese.

L'anno scorso era stato l'Afganistan, con il ritiro delle truppe occidentali e la riconquista talebana del potere, a occupare per mesi le prime pagine dei giornali. A leggerli oggi sembrerebbe tutto finito, ma si combatte anche ora - tra Talebani e il gruppo Panjishi

to quella tra israeliani e palestinesi, che si protrae da decenni con milioni di morti e senza che mai i negoziati abbiano ottenuto accordi risolutivi. Quella meno conosciuta è forse nel Myanmar, dove dal 1948, quando l'allora Birmania ottenne l'indipendenza dall'Impero coloniale britannico, continua a causare vittime ogni anno. Solo nella prima metà del 2022 i morti sono stati quasi cinquemila.

E diverse migliaia di morti hanno causato quest'anno anche i conflitti tra Pakistan e In-



L'esplosione di un'autobomba a Mogadiscio, Somalia.

te più devastante delle due guerre del secolo scorso. Al tempo stesso nella situazione geopolitica generale, segnata dalla progressiva riduzione della rilevanza dell'Onu, all'accentuazione delle politiche di contrapposizione, con il correlato aumento delle spese militari, corrisponde l'arretramento di tutti i progetti di svilup-

to ripetuti attacchi vicino al confine con il Burkina Faso e la minaccia incombe su Ghana, Benin e Togo. Più a Nord-Ovest la pace è in bilico tra Algeria e Marocco, tra l'altro alle prese con irrisolti conflitti interni, l'una con le milizie islamiste, l'altro con l'annosa secessione del Fronte Polisario. Di guerra si può parlare anche in Messico, con le violenze dei cartelli della droga contro le popolazioni civili e tra loro. Né quelle

citare esauriscono le crisi. Per fare solo altri due esempi in America, la situazione minaccia di degenerare in guerra palese ad Haiti e in Colombia, dove i ribelli delle Farc non hanno mai depresso le armi.

In sintesi, la "guerra mondiale a pezzi" della quale parla papa Francesco si va intensificando, portando il mondo sempre più vicino a una deflagrazione che le armi di distruzione di massa renderebbero infinitamen-

te più devastante delle due guerre del secolo scorso. Al tempo stesso nella situazione geopolitica generale, segnata dalla progressiva riduzione della rilevanza dell'Onu, all'accentuazione delle politiche di contrapposizione, con il correlato aumento delle spese militari, corrisponde l'arretramento di tutti i progetti di sviluppo sociale, di risanamento ambientale e di contenimento dei cambiamenti climatici, di contrasto ai fenomeni pandemici e di lotta alla fame. Di schemi di guerra se ne leggono e se ne ascoltano ovunque. Si spera che i "grandi" del mondo comincino a dare ascolto, a partire dall'Assemblea generale dell'Onu di questo settembre, a quanti (soprattutto, ma non solo il papa) chiedono e indicano schemi di pace. □

MINORANZE ETNICHE IN GUERRA

Se le armi sono gli esseri umani

Le guerre si sono sempre fatte per acquisire ricchezza, in termini di schiavi o in forza lavoro (a basso costo e senza diritti), in territori e risorse. Oggi in pratica si fanno per far guadagnare produttori e trafficanti di armi. Poi queste armi bisogna farle usare a qualcuno. Per quelle "leggere" il modo migliore è mantenere o sollecitare l'obsoleta convinzione che la difesa del cittadino sia più un diritto individuale che un dovere statale. Ma per le armi "pesanti", missili, carri armati, cacciabombardieri, navi e sottomarini, quelle che garantiscono guadagni maggiori, bisogna appunto provocare qualche guerra e trovare chi la fa, non solo per mare e nei cieli o dai silos missilistici, ma anche quella sporca sul terreno. E se non si riesce ad arruolare i civili, si ricorre alle minoranze più discriminate. È sempre accaduto. Mentre si ampliava l'Impero romano, le sue legioni, ufficiali a parte, erano sempre più formate con truppe dei Paesi conquistati. Lo stesso per gli imperi coloniali dei secoli scorsi. Oggi nel Sud devastato del mondo, per i giovani dei ceti più

poveri l'unica scelta è tra emigrare o arruolarsi negli eserciti o nei gruppi armati (che per inciso vivono entrambi in massima parte di saccheggi).

In Ucraina ci sono altri esempi. Il governo di Kiev, prima di ordinare la coscrizione generale dopo l'invasione russa, nei sei anni seguiti al rovesciamento del presidente Viktor Janukovyč a combattere contro i russi del Donbass che non accettano il cambio di regime aveva mandato, o almeno tollerato e sostenuto, i neonazisti del gruppo Azov. Da parte sua, Mosca sta inviando in Ucraina sempre più truppe delle Repubbliche della Federazione con i peggiori tassi di povertà e disoccupazione. Oltre ai ceceni del *leader* islamista Ramzan Kadyrov, sono arrivati combattenti da Abkhazia, Daghestan, Ossezia del Sud e da ultimo da Buriazia, Calmucchia e Tuva, questi ultimi per inciso buddhisti. Perché negli ultimi anni è successo anche questo: ai gruppi armati sedicenti cristiani, ebraici e musulmani si sono aggiunti, per esempio anche in India, quelli buddhisti.

P.N.



VITE CHE PARLANO DI DIO AL MONDO

LA GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE (GMM) TORNA AD INTERROGARCI SULL'IMPEGNO DEI BATTEZZATI PER L'*AD GENTES* NEL MONDO. I TESTIMONI CHE OSPITIAMO IN QUESTO DOSSIER SONO ARRIVATI ALLE FRONTIERE DEL MONDO PER ANNUNCIARE IL VANGELO E HANNO INCONTRATO UOMINI A CUI HANNO UNITO IL LORO DESTINO. SONO "VITE CHE PARLANO" COME RECITA LO SLOGAN SCELTO QUEST'ANNO PER LA GMM. A COMMENTARLO PER NOI MONSIGNOR GIUSEPPE SATRIANO, ARCIVESCOVO DI BARI-BITONTO E PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE MISSIO; LA VOLONTARIA LUISA SCACCABAROZZI CHE RICORDA SUOR LUISA DELL'ORTO, UCCISA AD HAITI; DON LUCIO NICOLETTO *FIDEI DONUM* IN RORAIMA, BRASILE; PADRE FRANCESCO ZAMPESE, MISSIONARIO SAVERIANO PER 50 ANNI IN CONGO.

Di **Miela Fagiolo D'Attilia** - m.fagiolo@missioitalia.it
Chiara Pellicci - c.pellicci@missioitalia.it
Paolo Annechini - p.annellini@missioitalia.it
Ilaria De Bonis - i.debonis@missioitalia.it

INTERVISTA A MONSIGNOR GIUSEPPE SATRIANO

DISCEPOLI DI CRISTO IN CAMMINO VERSO LA SPERANZA

È l'autenticità della vita che rende testimoni gli uomini e le donne che seguono le vie del Vangelo. È monsignor Giuseppe Satriano ad approfondire i significati (e le provocazioni) della missione, una «trasformazione radicale, culturale, che coinvolge e - perché no? - stravolge mente e cuore».

Lo slogan delle Giornata Missionaria Mondiale "Vite che parlano" è un richiamo al messaggio di papa Francesco che esorta: "Di me sarete testimoni". Ma chi sono oggi i testimoni del Vangelo? A chi guardare per ispirare la nostra conversione missionaria? Lo abbiamo



chiesto a monsignor Giuseppe Satriano, arcivescovo di Bari-Bitonto, presidente della Commissione episcopale per l'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione tra le Chiese e presidente della Fondazione Missio, che in queste pagine offre ai lettori di Popoli e Missione molteplici riflessioni sulla Giornata missionaria Mondiale (GMM). «Essere testimoni ci rimanda al pensiero del beato Rosario Livatino che scriveva nel suo diario: "Alla fine dell'esistenza, non ci sarà chiesto se siamo stati credenti, ma credibili". Egli poneva in risalto i caratteri di una testimonianza capace di penetrare la realtà non a parole ma con la vita. Un testimone, infatti, è innanzitutto chi, scoprendosi amato,



narra ciò che ha visto, toccato e udito, con l'autenticità della vita, nell'ordinario dell'esistenza. Anche oggi abbiamo bisogno di vite che parlino con le proprie storie; vite autentiche profumate di profezia e di verità; vite che sappiano recuperare il sogno di Dio sul creato; vite che nell'essenziale del quotidiano si ritrovino a cantare l'amore con cui Gesù ci ha risollevato dalla solitudine e dalla disperazione del peccato».

Più che con le parole, la missione ci insegna che il Vangelo si comunica, attraverso gesti concreti di spiritualità incarnata, Cosa ci direbbero oggi i discepoli di Gesù?

«Per le strade del mondo sono tanti i discepoli di Cristo che raccontano con la vita la bellezza della Sua presenza che cammina accanto all'uomo ferito, di ogni latitudine. Sono coloro che con cuore verginale, hanno fatto della propria vita un dono ai fratelli: non coltivando la logica del possesso come regola rassicurante del vivere, adottano quel "breviario" di sobrietà e fiducia che non prevede garanzie quali bisaccia o bastone, denaro o sandali, ma solo la strada degli uomini dove vivere l'esperienza generativa di un amore che si dona, quella del Cristo. Essere discepoli del Cristo, oggi, è imparare a uscire dagli accampamenti, dalle *comfort zone* che ci siamo costruiti, dalle tende intessute di pregiudizi che separano gli uomini e le culture. Sono tanti gli uomini e le donne che si mettono in cammino su sentieri impervi, rifiutando sistemazioni accomodanti e accettando la precarietà, pur di accendere una luce che doni speranza. Essi narrano con la propria esistenza quella passione per l'uomo che abita il cuore

di Cristo che, nelle trincee della storia, con tenerezza desidera aprire squarci di pace, suscitare bagliori di giustizia e profumare di fraternità la vita di tutti».

Quali sono oggi le nuove frontiere pastorali, le sfide della missione ad gentes?

«Non si tratta di frontiere lontane. Sono sotto casa nostra, in quegli spazi di vita nei quali l'indifferenza ha relegato l'esistenza di coloro che hanno perso tutto; attraversano le periferie delle città abitate da fratelli e sorelle che nella rassegnazione hanno edificato il loro futuro; le troviamo nei luoghi della *movida*, dove il non senso dello sballo e della trasgressione sembrano restituire gioie effimere per tentare di colmare i vuoti della vita; le troviamo lì dove l'ingiustizia e la violenza segnano la vita di molti, di tutti coloro che sono ancora inascoltati. Queste frontiere sono ovunque ed evocano l'urgenza di un annuncio che si faccia accompagnamento e liberazione da ogni forma di schiavitù, testimonianza che parli il linguaggio della riconciliazione e della misericordia.

Nella sua etimologia l'*ad gentes* ci ricorda quell'umanità, vicina e lontana, che non ha conosciuto e incontrato Cristo, e attende di essere raggiunta dall'annuncio di salvezza. Scevri da ogni forma di romanticismo missionario, siamo chiamati ad assumere la responsabilità di accogliere l'urgenza di vivere il Vangelo ovunque il Signore ci chiami, perché la vita ritrovi, in Cristo Risorto, linfa e speranza».

Vangelo e dialogo con altre culture e religioni: anche in tempi di guerra l'autorevolezza della Chiesa e di >

UNA GIORNATA PER LA SOLIDARIETÀ TRA CHIESE SORELLE

Dal 1926 la Giornata Missionaria Mondiale si celebra la penultima domenica di ottobre in tutte le comunità cattoliche del mondo, come Giornata di preghiera e di solidarietà universale tra Chiese sorelle. È il momento in cui ognuno di noi è chiamato a confrontarsi con la responsabilità che riguarda ogni battezzato e ciascuna comunità cristiana, piccola o grande che sia, in risposta al mandato di Gesù «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura». Si colloca all'inizio dell'anno

pastorale per ricordare che la dimensione missionaria deve ispirare ogni momento della nostra vita e che «l'azione missionaria – ricorda papa Francesco – è il paradigma di ogni opera della Chiesa».

Alla Giornata è associata una raccolta di offerte con le quali le Pontificie Opere Missionarie, vengono in aiuto alle giovani Chiese di missione, in particolare quelle in situazioni difficili e di maggiore necessità, provvedendo ai loro bisogni pastorali fondamentali: formazione dei seminaristi, sa-

cerdoti, religiosi/e, catechisti locali; costruzione e mantenimento dei luoghi di culto, dei seminari e delle strutture parrocchiali; sostegno alle Tv, Radio e Stampa cattolica locale; fornitura dei mezzi di trasporto ai missionari (vetture, moto, biciclette, barche); sostegno all'istruzione, alla educazione e alla formazione cristiana dei bambini e dei ragazzi. Per tale motivo questa raccolta di offerte si distingue da altre finalità, come pure da altre eventuali forme di cooperazione tra Chiese particolari. ■



papa Francesco, sono una speranza per tutta l'umanità. Come dialogo e missione possono lavorare per la pace?

«Non c'è missione senza la capacità di entrare in dialogo con culture, linguaggi, stili di vita che spesso appaiono lontani dal Vangelo. In secoli di storia la Chiesa, fatta eccezione per i fenomeni di colonialismo religioso, ha saputo dialogare e aprirsi a contesti profondamente diversi da sé. La testimonianza del Santo Padre si pone su questa scia profumata di rispetto e amore per ogni realtà umana.



La sfida missionaria oggi ci chiama ad abitare le storie, i desideri, le ferite, i sogni di ogni credo religioso, sapendo cogliere come, tra violenza e indifferenza, c'è sempre l'opzione di una "convivialità" che non fagocita le differenze, assimilandole, ma vive la tensione per l'unità, a partire da ciò che accomuna e conduce ad un'umanità costruttrice di pace. Nella ricerca di Dio è sempre possibile costruire un cammino che sappia farsi carico delle diversità nella tessitura di relazioni fraterne e di percorsi di pace, non dimenticando lo stile con cui

Gesù stesso ha abitato il suo tempo». **Molti missionari si battono per i diritti delle minoranze etniche e per il rispetto dell'ambiente. Missione e cura della casa comune: testimoni del Vangelo anche attraverso il rispetto dell'ecologia integrale?**

«"Evangelizzare è rendere presente nel mondo il Regno di Dio", ci ricorda papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*. Nella misura in cui il Signore regna tra di noi, la vita sociale sarà spazio di fraternità, giustizia, pace, dignità per tutti e vita piena per l'intera creazione. La postura con cui il testi-

mone di Cristo si pone nei confronti della realtà è sempre a tutto campo e relazionale, e non può ospitare incoerenze. Riflettere l'amore salvifico di Cristo, Luce del mondo, è il compito affidato alla Chiesa in questo tempo in cui l'uomo è particolarmente bisognoso di essere raggiunto da una luce che illumini zone oscure e dolorose. Oggi più che mai, i missionari sono chiamati ad incarnare la profezia di una vita tutta protesa a riscattare il sogno di Dio sul creato e a farsene collaboratori. Formare comunità cristiane è anche accompagnare i >



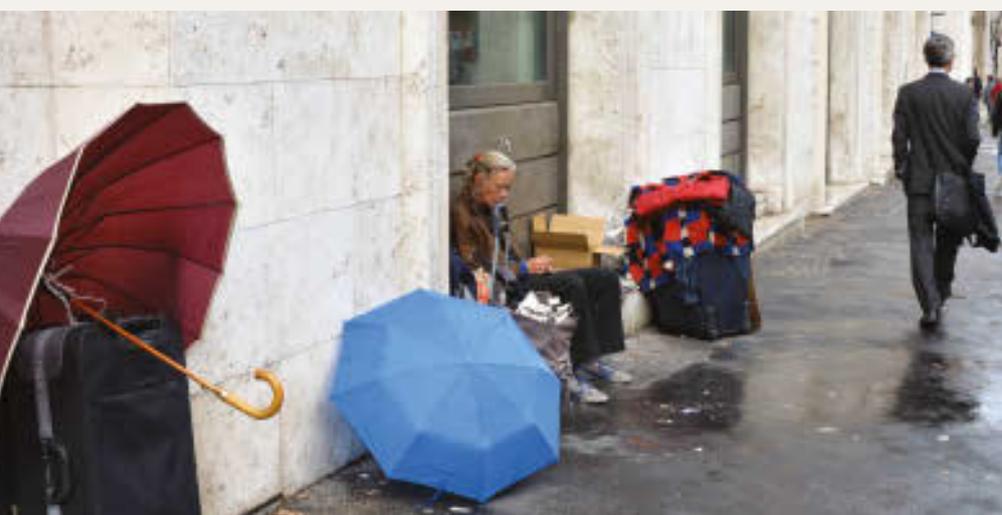
processi di speranza, mediante un impegno partecipativo, che già molte realtà autoctone vivono nella ricerca di diritti che tutelino la terra, l'accesso all'acqua e a una vita digni-

tosa. La terra è la nostra casa comune e tutti siamo fratelli, in tal senso ogni cristiano è chiamato a preoccuparsi della costruzione di un mondo migliore attraverso opzioni

personali e sociali che testimonino coraggiosamente questa realtà. Se tutto è in relazione, allora non si tratta solo di una lotta di pochi e per pochi, ma di una vocazione alla custodia per tutti».

Quest'anno la GMM ci coglie in pieno cammino sinodale: come sta cambiando la Chiesa e le Chiese con peculiarità diverse in ogni Paese del mondo? È la missione ad indicare la via a quella "Chiesa in uscita" di cui tanto parla papa Francesco?

«Stiamo vivendo una nuova opportunità di grazia. L'aver posto la Chiesa tutta dinanzi alla sfida sinodale ha rilanciato il tema della comunione e della corresponsabilità come orizzonti su cui crescere per operare quel cambio di paradigma di cui la Chiesa necessita, e che l'*Evangelii Gaudium*





ha evidenziato. Si tratta di cambiare approccio alla realtà, di mutare il nostro sguardo globale, a partire dalle nostre situazioni particolari. Certamente avviare una trasformazione missionaria della Chiesa e delle nostre Chiese, richiede un re-innamoramento del cuore che deve potersi ricentrare su "la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Cristo morto e risorto" (*Evangelii Gaudium*). Solo una ritrovata appartenenza e fedeltà a Lui e al suo mandato può condurci a quella creatività che nasce dalla preghiera, dalla gratitudine per quanto ricevuto, dal discernimento e dall'audacia del mettersi in gioco. Ricordiamo che il papa invita ad una trasformazione missionaria paradigmatica e non funzionale. In altre parole: una tra-

sformazione in radice, culturale, che coinvolge e - perché no? - stravolge mente e cuore. Accorgersi di ciò che di nuovo germoglia, fare nuove cose a partire da una memoria grata è l'imperativo a cui guardare per camminare insieme».

La missione è scambio. È dare e ricevere ma in questo flusso ci sono tanti elementi nuovi che stanno emergendo all'interno di fenomeni come le migrazioni. Come cambiano i linguaggi della missione *ad gentes*. In che modo?

«Nella *Laudato Sì* il papa afferma che non ci sono crisi separate, una di tipo ambientale e l'altra sociale. Anche il tema delle migrazioni è interconnesso al tema di un'ecologia integrale e a quello di un'economia che uccide. C'è una spirale di auto-

distruzione dalla quale è possibile uscire solo attraverso un dialogo inclusivo, non rinunciando a denunciare, con una testimonianza di vita, i percorsi d'ingiustizia che si attuano nella vita di molti fratelli. Ritengo che il linguaggio con cui vivere la missione *ad gentes*, in questo contesto socio-culturale, si debba nutrire sempre di una grammatica fatta di vicinanza reale, di accompagnamento e cura. Abbiamo bisogno di un dialogo sincero, sempre più aperto e inclusivo, che ci porti a prendere coscienza di alcuni limiti intrinseci al nostro modo di pensare e vivere, e ad imparare prospettive più olistiche, per costruire assieme un mondo più sostenibile e fraterno».

(a cura di Miela Fagiolo D'Attilia)

SUOR LUISA DELL'ORTO

UNA VITA IMMERSA NEGLI ALTRI

Quella della missionaria delle Piccole Sorelle del Vangelo di Charles de Foucauld, uccisa nel giugno scorso ad Haiti in un agguato, è una vita che parla di attenzione totale agli altri, di dedizione, servizio, affidamento, abbandono, Amore.



che veniva a giocare con le biglie, a quello che arrivava per farle vedere la pagella, al signore che suonava il campanello per dire che era il suo compleanno, e

la risposta di Luisa era: «Mangiamoci un biscotto insieme!». Insomma, era una vita totalmente immersa negli altri», racconta la giovane volontaria milanese.

Senza dubbio, la vita della piccola sorella parla. Parla di una profonda attenzione verso qualsiasi persona incontrasse: «Questa sua caratteristica l'ho notata subito, sin dalla prima volta in cui l'ho vista. Era il 2014, per un mese di volontariato in Haiti con l'esperienza dei Cantieri della solidarietà di Caritas Ambrosiana. Arrivati dall'Italia, suor Luisa fece di tutto per farci sentire accolti e a nostro agio. Ma quest'attenzione speciale alle piccole cose, che poi sono le grandi cose, l'aveva con tutti: si ricordava di ogni vicenda che riguardava la gente intorno a lei ed era sempre presente. È per questo che tanti ragazzi haitiani, quando è venuta a mancare, hanno detto di aver perso una mamma, perché le attenzioni che può avere una madre nei confronti dei figli, lei le aveva con chiunque incontrasse».

I giovani haitiani di cui parla Letizia sono gli animatori del Centro *Kay Chal* ("Casa Carlo" in creolo), l'opera che suor Luisa portava avanti convinta che educazione e formazione siano indispensabili per offrire ai ragazzi una *chance* di futuro. «Il Centro – chiarisce Letizia – ha preso vita per assicurare ai bambini un luogo dove trovare un tavolo per



Da ottobre 2019 ad agosto dello scorso anno, Letizia Scaccabarozzi, giovane volontaria laica di Milano, con suor Luisa Dell'Orto ha condiviso giornate, servizio, preghiera, incontri, persino l'abitazione delle Piccole Sorelle del Vangelo di Charles de Foucauld, in un sobborgo della capitale di Haiti. Qui il 25 giugno scorso la religiosa è stata uccisa in un agguato.

Nella periferia di Port-au-Prince, dove suor Luisa abitava da 20 anni, la criminalità era presente come nel resto della metropoli. Ma la missionaria non aveva mai pensato, ne-

anche una volta, di andarsene. Stava con la gente, viveva in mezzo ai vicini e con loro condivideva tutto: gioie e difficoltà. Spiega Letizia: «Si rompeva un tubo che portava l'acqua al quartiere, e la gente rimaneva senza? Anche noi stavamo senz'acqua. La via era senza corrente elettrica? Anche in casa nostra ci dovevamo arrangiare. In tutto e per tutto, suor Luisa condivideva la vita quotidiana, le tante fatiche del contesto haitiano, che però le permettevano di essere più vicina alla gente». La relazione tra la missionaria e i suoi vicini era costante: «Dal bambino



fare i compiti e uno spazio per giocare, cosa che banalmente in *cit * (cos  vengono chiamati i sobborghi di Port-au-Prince, ndr) non esiste, perch  i vicoli sono larghi appena 60 centimetri». Poi con tempo e impegno erano sorti: la scuola di alfabetizzazione al mattino, per chi non aveva accesso all'istruzione perch  costretto a lavorare come domestico nelle case della capitale; il doposcuola al pomeriggio, per chi frequentava la scuola pubblica ma non avrebbe avuto la possibilit  di fare i compiti in famiglia; le attivit  ricreative (come basket, capoeira, informatica, ecc.), per cercare di offrire pi  opportunit , dall'educazione allo svago. Ma il Centro era anche un punto di riferimento per tutta la *cit *,



I ragazzi del Centro Kay Chal ricordano suor Luisa dopo la sua uccisione.

perch  il coinvolgimento degli abitanti del luogo era totale: dalle feste vissute insieme, come Natale, Carnevale, ecc., alle giornate di prevenzione per l'emergenza Covid, per esempio.

L'impegno di suor Luisa era su tutti i fronti, ma in particolar modo nell'andare di famiglia in famiglia alla ricerca dei *restavek*, fenomeno molto diffuso nella capitale haitiana. Succede spesso, infatti, che i figli delle famiglie pi  povere che abitano nelle campagne vengano mandati in citt  presso conoscenti che, in teoria, dovrebbero garantire l'istruzione dei piccoli in cambio di un aiuto nei lavori di casa. Di fatto, perch , spesso questi ragazzi diventano schiavi domestici, e la scuola   solo un miraggio. «Luisa andava di casa in casa, cercava le situazioni pi  problematiche per far capire l'importanza dello studio: era un lavoro delicato. E otteneva che le famiglie mandassero

i *restavek* al Centro per una prima alfabetizzazione», racconta Letizia che a Kay Chal ha fatto la volontaria.

Oggi il Centro nella *cit * Jeremy esiste ancora: viene portato avanti dai professori haitiani, che al mattino assicurano le lezioni della scuola, e dagli animatori locali che in questi anni hanno affiancato la missionaria e imparato a gestire le attivit  pomeridiane. «D'altronde,   questo il desiderio di suor Luisa: continuare ad essere l  per gli altri, come ha sempre fatto lei.   stato molto bello che il 27 giugno, due giorni dopo la morte, in occasione del suo compleanno gli animatori abbiano organizzato una festa per lei. Si sono trovati tutti insieme per ricordarla, ma in modo gioioso».

Tutte le sere suor Luisa recitava la "preghiera dell'abbandono" di Charles de Foucauld e nelle sue lunghe giornate, che spesso iniziavano prima dell'alba e finivano anche a mezzanotte, la viveva dalla prima all'ultima parola. «Con la sua vita ci ha insegnato ad amare. Ed   morta per insegnarci a vivere», conclude Letizia.

Chiara Pellicci



Suor Luisa Dell'Orto al Centro Kay Chal di Port-au-Prince, Haiti.

DON LUCIO NICOLETTO

MISSIONE TRA I GARIMPEIROS IN RORAIMA

Le sfide dell'Amazzonia sono una frontiera dell'*ad gentes* in cui i missionari sono vicini alle popolazioni locali e difendono i loro diritti, violati in nome degli interessi dei *fazendeiros*.



Don Lucio Nicoletto, *fidei donum* di Padova, è amministratore diocesano nella diocesi di Roraima, nell'Amazzonia brasiliana. Le sfide che vive ogni giorno la sua Chiesa vanno dal disboscamento al *garimpo*, ovvero la ricerca di oro sui fiumi, dai diritti degli indigeni

all'accoglienza dei migranti dal Venezuela. Il tutto mettendo in pratica il documento di papa Francesco *Querida Amazonia*.

Roraima è uno Stato di frontiera, e come tutte le zone di frontiera vive delle sfide, dovute anche alla lontananza dal centro del Brasile. «Il car-

dinale Geraldo Agnelo, allora vescovo di Salvador Bahia nonché presidente della Cnbb (la conferenza dei vescovi brasiliani, ndr) – dice don Nicoletto – una volta si lasciò sfuggire una battuta dicendo che Roraima era come il *Far west*. È una terra dove ci sono le leggi ma nessuno le rispetta. Fino agli anni Ottanta c'erano foreste e fiumi, al governo c'era un commissario inviato dal governo federale di Brasilia. Ora è uno degli Stati federali del Brasile, ma non molto è cambiato: ci sono poche famiglie che controllano tutto, sfide sociali enormi, tra queste la mentalità "produttivista" di chi viene dal Sud del Brasile in cerca di terre da coltivare che si scontra con la cultura indigena di preservazione della foresta, la casa comune. Pensate che i primi a coscientizzare le popolazioni indigene sono stati i monaci benedettini».

Ci può spiegare?

«Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento i monaci benedettini presenti in Roraima lavoravano con gli indigeni e i piccoli coltivatori, mostrando che il gioco dei grandi *fazendeiros* (i proprietari terrieri) che arrivavano da tutto il Brasile e che acquistavano le loro terre o semplicemente le occupavano per lavorarle, portava soltanto a nuove schiavitù. I benedettini hanno svolto un'opera

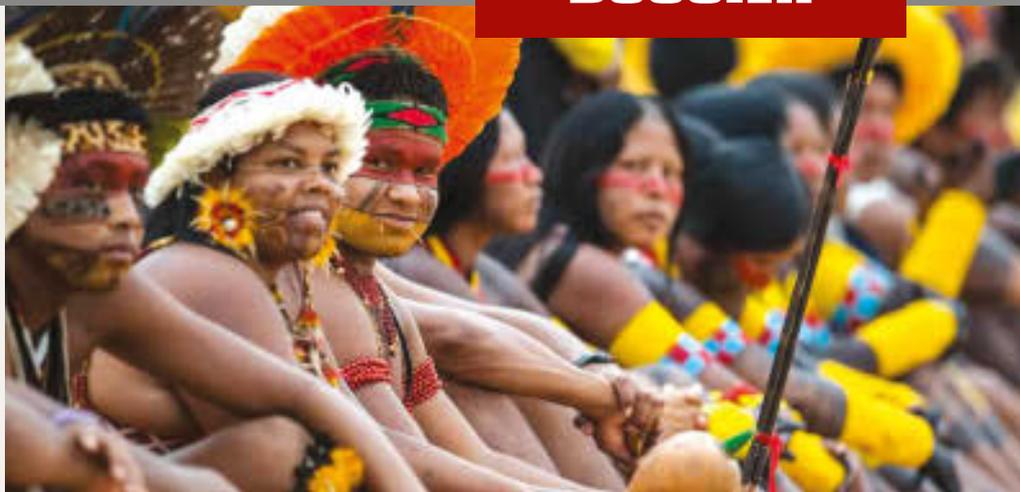
sociale imponente in difesa dei diritti fondamentali. Grazie anche ai monaci si è arrivati alla determinazione delle terre indigene, l'unico baluardo contro il dilagare del latifondismo. Quella tradizione è stata raccolta più tardi dai padri della Consolata che continuano oggi la difesa di tutte le popolazioni marginalizzate in queste terre.

Marginalizzate e sfruttate da chi?

«Dai grandi coltivatori che hanno bisogno di terre da coltivare e dai *garimpeiros*, ovvero i cercatori di oro, che setacciano i fiumi (che non sono loro) per estrarre l'oro, utilizzando il mercurio che inquina e fa morire i pesci, elemento base nella catena alimentare degli indigeni. Come si diceva, le leggi ci sono, ma chi le fa rispettare?».

Come fanno i grandi proprietari ad avere i titoli per possedere la terra?

«In Amazzonia è un problema enorme. Bisogna pensare alle dimensioni dell'area, grande come l'Europa, il senso di isolamento si tocca con mano. Ad esempio: la legge dice che quella terra è di una popolazione indigena, magari 20mila indigeni su un territorio vasto come due province italiane. Nel frattempo un gruppo di *fazendeiros*



mette gli occhi su una porzione di quella terra, "compra" i certificati di proprietà, ovvero li ottiene in maniera spesso illecita, complici apparati corrotti dell'amministrazione dello Stato. La occupa, disbosca, lucra sul legname tagliato e poi sull'allevamento o sulla produzione di soia. Nel frattempo la comunità indigena denuncia l'occupazione, ma chi dice che è occupazione se i proprietari sventolano certificati che ne comprovano la proprietà con tanto di timbri dello stato? Questo genera grandi conflitti oggi in Amazzonia».

Roraima terra di migrazione...

«Roraima confina a Nord con il Venezuela e conosciamo la terribile crisi umanitaria che questo paese

sta attraversando. La Chiesa cattolica assieme al governo e all'esercito ha fatto un grande lavoro. E non siamo mai rimasti soli: Conferenza Episcopale Italiana, Conferenza Episcopale Brasiliana, Caritas Internazionale e altre agenzie hanno dato una grossa mano. Oggi i flussi sono diminuiti, abbiamo 200 arrivi al giorno e lo sforzo per dare sollievo a tutti continua incessantemente. Ricordo che non arrivano solo rifugiati dal Venezuela ma anche da Haiti, che pure da anni vive una situazione sociale drammatica».

Tutto questo cercando di attuare *Querida Amazzonia*, il documento post sinodale del Sinodo per l'Amazzonia.

«Subito dopo il Sinodo è arrivato il Covid che ha creato grande difficoltà di attuazione dei nostri sogni che papa Francesco ha dato voce. Le idee di *Querida Amazzonia* vengono da lontano: in Brasile abbiamo da poco celebrato il 50esimo anniversario del documento di Santarem del 1972, dove la Chiesa in Amazzonia si impegnava a fare decisi passi nella valorizzazione delle culture nelle quali si inseriva. È solo una fede incarnata che libera la vita delle persone, trasformando le relazioni. Ingiustizia, violenza, oppressione e morte, che sono la realtà oggi in Amazzonia, sono segno di una umanità che non ha ancora incontrato Cristo.

Paolo Annechini



Miniera di coltan a Goma,
Repubblica Democratica del Congo.



Padre Francesco Zampese, missionario saveriano, 82 anni, 50 di sacerdozio, racconta così il suo Congo e ci spiega cosa a suo avviso abbia determinato nel corso dei decenni tanta violenza e sofferenza a partire dagli anni Novanta fino ad oggi.

Economia predatoria e saccheggio delle risorse sono alla base della triste sorte del Kivu. L'esperienza congolese del saveriano, che non è solo religiosa ma anche profondamente intrisa di impegno sociale e politico, inizia nell'allora Zaire, a Kamituga, nel 1973 e termina nel 1998 col ritorno in Italia (nel 2004 padre Francesco partirà poi per il Camerun). Si tratta di «una economia a senso unico, protetta dalla legge del più forte e che ispirandosi all'idolo del

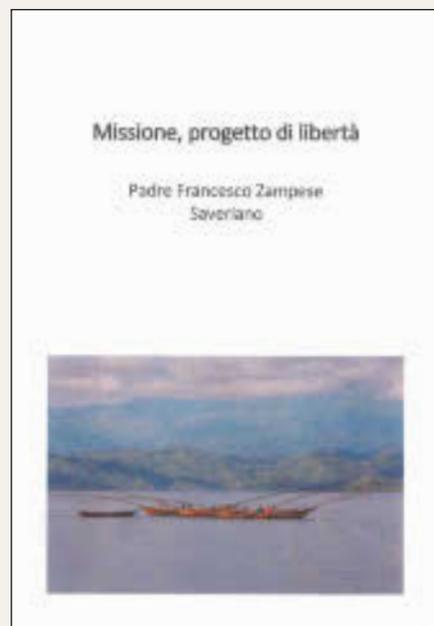
CONGO

VITTIME DI UNA ECONOMIA A SENSO UNICO

L'esperienza di oltre 40 anni di vita missionaria in Africa, il sogno di un destino comune: dalle parole di padre Francesco Zampese, la missione come percorso di liberazione dalle catene.

«Dopo l'esperienza missionaria e la conclusione triste della mia espulsione, sono giunto mio malgrado all'identificazione del vero aggressore

africano: l'Occidente. L'esperienza di Kamituga, Goma, Bukavu e Kasongo mi ha accompagnato e aperto gli occhi sull'ingranaggio criminale su cui poggia tutta l'economia mondiale».



Padre Francesco Zampese



profitto si è costruita i suoi vitelli d'oro» dice padre Zampese. Ma di cosa parla esattamente?

Il missionario lo spiega nella sua preziosa raccolta di appunti e pagine di diario, rilegata in forma di volumetto, dal titolo: "Missione, progetto di libertà". Sono pezzi di vita africana e missionaria che vanno dal 1973 ai giorni nostri e ripercorrono le tappe dell'ascesa del Congo, in particolare del Sud e Nord Kivu, le due regioni oggi più massacrate, al confine con Ruanda e Uganda. L'enorme ricchezza del sottosuolo è stata ed è la condanna del Kivu. «Ed ecco la grande sorpresa, l'enorme paradosso di trovarmi in questo luogo, obbligato a convivere con una multinazionale che estrae una grande quantità d'oro e operai che lavorano per uno stipendio da fame – si legge nel capitolo su Kamituga - Oro, avorio, legno pregiato e cassiterite, i minerali più pregiati che come una dolorosa emorragia escono dal Paese arricchendo in modo sistematico l'Europa».

Il missionario si trovò a fare i conti con una società sfruttata, ridotta alla schiavitù nelle miniere, ma anche con una Chiesa locale che all'epoca non era dalla parte dei più poveri, ma manifestava una profonda impronta coloniale.

«La Chiesa è avvilita su sé stessa - scrive nel suo diario - e nelle prerogative della sua potenza. In altre parole non è riuscita a dissipare l'equi-

voco nel quale si svolgeva l'azione missionaria: confusa, compromessa con le ambizioni, l'affarismo spietato, l'imperialismo senza scrupoli degli Stati coloniali».

E poi padre Francesco racconta qualcosa che provoca molto sdegno oggi: «quando pensiamo alla chiesa di Kamituga, costruita in modo che bianchi e neri assistessero alla stessa messa senza vedersi ed entrando da porte diverse, ci interroghiamo ancora su come sia potuto accadere che l'Eucarestia, sacramento dell'unità, divenisse motivo di separazione e diversità almeno fino al 1964».

Racconta che è «sempre più convinto che il Signore ci dà il coraggio necessario per continuare la lotta e affrontare con serenità queste piccole battaglie, in sintonia con il Vangelo che diciamo di annunciare. Le scelte si pagano, hanno i propri costi».

Suor Françoise Atumisi, giovane

missionaria saveriana oggi ricorda: «l'amicizia di mio padre con padre Francesco è iniziata nel 1982 a Goma, quando mio papà era stato appena battezzato e cominciava a frequentare la Comunità ecclesiale di base della parrocchia».

All'epoca, padre Francesco era cappellano della Caritas diocesana e collaborava con i responsabili di tutte le Comunità ecclesiali di base della diocesi: «sono piccole comunità cristiane capaci di vivere la fede nel quotidiano, impegnate nei settori primari della vita come sanità, sviluppo e giustizia. Per lavorare bene, padre Francesco aveva creato un comitato che organizzasse momenti formativi per gli animatori».

Lo scopo era prepararli all'ascolto della gente per poter trovare soluzione ai diversi problemi. «Mio padre fu eletto presidente di questo comitato. E così iniziò la collaborazione e l'amicizia con padre Francesco, che si dava corpo e anima al servizio della gente, suscitando l'ammirazione di tutti», dice suor Françoise.

Ilaria De Bonis



La miniera d'oro a cielo aperto di Twangiza, Sud Kivu, Repubblica Democratica del Congo.



COLPO ALL'EXPORT DI ARMI

LA NOTIZIA

IL PROTRARSI DELLA GUERRA IN UCRAINA IMPEDISCE ALLA RUSSIA DI ESPORTARE ARMI IN AFRICA COME PRIMA. I PACIFISTI ESULTANO, I GOVERNI AFRICANI SI ALLARMANO. MA MOSCA RESTA SEMPRE IL PRIMO ALLEATO DEI LEADER AFRICANI.

di **ILARIA DE BONIS**

i.debonis@missioitalia.it

È oramai noto, come ricorda bene il *Financial Times*, che molti governi africani «hanno chiuso un occhio sulla campagna di Vladimir Putin per ridisegnare la mappa dell'Europa con il sangue». Ben 28 Paesi africani hanno votato all'Onu una risoluzione di condanna dell'invasione, «tuttavia, su 54 Paesi nel continente 17 si sono astenuti e otto erano troppo impegnati per votare». L'astensione di molti africani – tra cui l'Angola, la Repubblica Centrafricana, il Mali, il Mozambico, il

Sudafrica, il Sudan e lo Zimbabwe – è «anche segno della strisciante influenza russa che si mescola ad una mal riposta nostalgia per l'Unione Sovietica», dice il *Financial Times*.

Ma a fronte della "grande amicizia" che per diverse ragioni lega l'Africa alla Russia di Putin, i disagi e le conseguenze nefaste del protrarsi della guerra in Ucraina sul continente nero, sono una realtà sotto gli occhi di tutti. E sarà questo il tema dei temi dei prossimi anni per l'Africa. Anzitutto, come scrive *Foreign Policy* concentrandosi sull'aspetto degli armamenti (su questo punto i pacifisti tirano un sospiro di sollievo!), la Russia finora è stata il più grande rifornitore di armi di ogni calibro e natura ai Paesi africani in guerra o guerriglia, a partire da Algeria, Egitto, Sudan e Angola. Non sarà più possibile nel breve termine continuare ad esserlo, poiché tutta la produzione russa serve a Mosca per la guerra in corso.

Secondo il Sipri, *Stockholm International Peace Research Institute*, Mosca fornisce (o meglio dire forniva) a questi Paesi circa la metà dell'*export* mondiale di armi; ma con il protrarsi del conflitto Putin sarà costretto a limitarne di molto la vendita all'Africa.

«La Russia ha una lunga storia di rifornimenti di elicotteri, come gli Mi-17 e gli Mi-35 ai clienti africani adoperati per le operazioni di contro-insurrezione», scrive *Foreign Policy*. I governi africani sono allarmati per un possibile "abbandono" del campo dell'*export*. Da chi ottenere tutti questi rifornimenti a buon mercato?

Non scordiamo che il 23 ottobre del 2019 si tenne il primo incontro di Sochi tra i *leader* africani e lo "zar" Putin, per aprire un nuovo capitolo nelle relazioni commerciali e militari tra i due blocchi. Allora venne dato l'avvio alla pericolosa collaborazione in campo bellico, dove Mosca forniva le armi e l'Africa apriva le porte per l'avanzata russa.

Carri armati, elicotteri mimetici e jet da guerra, accompagnati da lancia-granate e *kalashnikov* di ultimo grido, erano stati esposti in bella mostra al vertice di Sochi: lo raccontava un lungo *reportage* di *Foreign Policy*. Che spiegava inoltre come il presidente russo avesse tentato essenzialmente di vendere armi a buon prezzo in cambio di vari *memorandum of understanding* (promesse di accordi) per una futura collaborazione commerciale. Ossia una maggiore influenza russa sul territorio, presen-

za di basi militari e accesso alle fonti di gas e petrolio, nonché accordi sul nucleare.

Tanto che oggi, la Russia, ricorda il giornale, nonostante la possibile diminuzione di *export* di armi verso l'Africa, resta comunque vincolata da quegli accordi e «concentrata sulle risorse naturali dei 54 Paesi del continente, compresi il petrolio e il gas naturale della Libia, e l'oro dal Sudan che si associa alla presenza di basi navali russe nel Mar Rosso». Come dire, meno armi esportate (o donate) ma stessa presenza predatoria sul territorio.

La stampa africana (dallo *Standard Digital* ad *All Africa*) da parte sua descriveva bene il meccanismo perverso del debito africano con la Russia, e ricordava i tempi della guerra fredda e della lotta di liberazione contro il colonialismo.

In quegli anni i Paesi africani agganciati al blocco sovietico venivano riforniti di armi e sostegno militare dall'Unione Sovietica, indebitandosi pesantemente. Cancellare i vecchi debiti per attivarne di nuovi è sembrata fino ad oggi la strategia vincente di Putin. Ma a parte gli armamenti c'è naturalmente una grandissima preoccupazione per le conseguenze deleterie che la guerra ucraina sta avendo sull'Africa dal punto di vista dei rifornimenti alimentari, dei fertilizzanti e di tutti i macchinari agricoli che arrivano dall'Europa dell'Est e dalla Russia. Lo ricorda il *Jordan Times* in un pezzo dal titolo: "*What Ukraine war means for Africa*".

I legami del continente nero con l'ex blocco sovietico sono molto più stretti di quanto avessimo sempre immaginato noi europei e si sono ulteriormente rafforzati in questi anni di allontanamento politico dell'Europa dall'Africa.

Eppure adesso, come scrive il *Guardian*, il conflitto russo-ucraino sta generando un riavvicinamento. Quale?

L'Europa messa alle strette sul gas russo e su tutto il capitolo energetico, volge lo sguardo languido all'Africa ricca (Mozambico, Egitto, Angola, Nigeria e Congo sono le galline dalle uova d'oro), e serra le fila. Il gas naturale africano (in Senegal tra 2014 e 2017 sono stati scoperti enormi giacimenti di gas), e il petrolio che continua ad essere estratto nonostante il nuovo corso della *green economy*, sono un'ancora di salvezza per il Vecchio Continente. E rappresentano anche l'unico spiraglio di ripresa per il Continente nero messo sotto pressione e senza più respiro. □



Cittadini delle periferie del mondo

di **MASSIMO ANGELI**
angelim@tiscali.it

La location è quella del Santuario dei Martiri Ugandesi di Munyonyo, una località a una decina di chilometri da Kampala, dove furono martirizzati i primi tre compagni di San Carlo Lwanga. Ci troviamo in un'area tipicamente subsahariana, dove si respira ancora il profumo di santità dei 22 giovani africani che, al tempo del re Mwanga, tra il 1885 e il 1887, hanno preferito morire piuttosto che rinnegare Cristo. Proprio ai piedi di questa collina, nella festività di

A Munyonyo, vicino a Kampala i frati minori, conventuali e cappuccini hanno dato vita ad una esperienza di formazione missionaria per giovani frati che stanno formando per raggiungere la loro terra di missione. Per incrementare il movimento missionario “dalla periferia per la periferia” che vede molti religiosi in partenza dal Brasile, dall’Africa, dall’India o dall’Indonesia per portare il Vangelo nel mondo.

sant’Antonio da Padova (13 giugno), è stata avviata la Scuola Missionaria dei frati minori, conventuali e cappuccini. «Aver scelto questo luogo per la nostra scuola non lascerà indifferenti i confratelli, che trovandosi davanti alla vivida testimonianza di sangue di questi

martiri avranno molto di che meditare – spiega fra Mariosvaldo Florentino, dal settembre 2019 Segretario generale per l’evangelizzazione dei frati minori cappuccini -. Speriamo tanto che questa iniziativa inter obbedenziale possa portare molti frutti nella nostra amata

I PRIMI MARTIRI D'UGANDA

La Chiesa cattolica venera come santi martiri dell'Uganda un gruppo di 22 servitori e funzionari del re di Buganda (oggi parte dell'Uganda), convertiti al cattolicesimo dai missionari d'Africa del cardinale Charles Lavigerie (fondatore dei Padri Bianchi) che vennero fatti uccidere in quanto cristiani sotto il regno di Mwanga II (1884 - 1903) tra il 15 novembre 1885 e il 27 gennaio 1887. Sono stati i primi africani sub-sahariani ad essere venerati come santi dalla Chiesa cattolica. Anche un numeroso gruppo di cristiani anglicani venne ucciso durante la stessa persecuzione.

M.A.

terra d'Africa e che ci renda tutti quanti un po' più missionari».

Alla scuola di missione, i cui lavori si sono conclusi alla fine di luglio, hanno partecipato cinque frati di ogni ordine appartenente alla famiglia francescana - minori, conventuali e cappuccini - che sono da poco arrivati o che si stanno preparando per trasferirsi in Africa; oppure frati africani che si stanno formando per raggiungere la loro terra di missione. Ogni anno la scuola si svolgerà in un continente diverso.

«Sono state sei settimane di studio, preghiera, esperienze pastorali e fraterne condivisioni - racconta fra Mariosvaldo -. Ogni settimana ha avuto una tematica pertinente alla formazione dei missionari: i principi di missiologia, la storia delle missioni in Africa, il rapporto fra le varie culture, il dialogo declinato in tutti i suoi livelli, l'economia, i nuovi areopaghi e le sfide che devono affrontare le missioni, la povertà, le migrazioni, le reti sociali».

«Ho provato una grandissima gioia a partecipare a questa formazione - commenta fra Orlando Antonio, Ofm -. Il fatto che i tre rami dell'Ordine francescano si siano uniti per questa esperienza è testimonianza di vera

fraternità e il segno profetico che tutta l'umanità è chiamata a vivere lo stesso tipo di fratellanza». «Abbiamo avuto l'opportunità di entrare in contatto diretto con la terra che dovremo servire - aggiunge fra Lukasz Mezyk, Ofm conventuale - e scoprire i semi che il Creatore ha messo in ogni continente, popolo, cultura e religione». Nel corso dei secoli, i tre Ordini francescani hanno percorso il globo in lungo e in largo, arrivando in Cina, nelle Americhe, in Africa. Quasi impossibile tenere il conto delle missioni e dei frati che hanno risposto all'invito dello stesso san Francesco d'Assisi di andare per il mondo a predicare il Vangelo. In tutte le missioni esistono, comunque, centri di formazione alla vita religiosa, parrocchie, scuole, strutture sociali, ospedali, lebbrosari, centri di accoglienza e cooperative di lavoro. «La complessità del mondo moderno ci impone una rilettura continua del

modo di fare missione - osserva fra Mariosvaldo -. Se anticamente si pensava che il missionario dovesse soltanto dare, oggi si crede che debba partire per entrare in dialogo con una cultura, scoprire quello che già c'è di buono in quel luogo perché i semi del Verbo sono ovunque; cercare di far crescere la comunità presentando il Vangelo, che entra in dialogo e non distrugge nulla».

La cosa a cui si assiste da qualche tempo, è che i missionari non provengono più soltanto da Paesi occidentali, dall'Europa o dall'America del Nord. C'è un movimento missionario "dalla periferia per la periferia", con religiosi che partono dal Brasile, dall'Africa, dall'India o dall'Indonesia per portare il Vangelo nel mondo. «Un fenomeno bello e complesso che cercheremo di promuovere ed estendere anche ai frati che stanno arrivando in Europa, perché è innegabile che anche il vecchio continente abbia bisogno di una nuova evangelizzazione».

«Non serve a nulla il missionario super eroe che realizza un "suo" progetto che poi non trova riscontro nella cultura locale ed è destinato ad esaurirsi - chiude fra Mariosvaldo -. E non possiamo limitare la missione ad un'azione sociale, non siamo una Ong. Noi siamo "compromessi" con l'annuncio di Gesù Cristo, dobbiamo promuovere l'incontro con questa Persona che ci trasforma, che ci fa sì tendere ai poveri, agli ammalati, ai minori, ma anche all'annuncio di verità, di vita e di amore di Dio che trasforma i cuori degli uomini e delle società». □



Fra Mariosvaldo, sullo sfondo Assisi.



Padre Munaro sul Mare di Galilea in Terra Santa.

Ha un'età che conta ben più di 80 anni, moltissimi dei quali vissuti in Brasile. Qui è scampato più volte ad agguati che gli hanno attentato la vita, ha operato con i senza-terra, costruito decine di chiese, vissuto con gli indios. È rimasto nel cuore di intere comunità che lo hanno avuto come sacerdote e da cui è considerato già santo. Si chiama Luigi (Gigi) Muraro, è un missionario gesuita, e racconta la sua vita straordinaria come se fosse la biografia più normale e ordinaria che esista. Ma non è così.

Storia straordinaria di un missionario ottantenne

di **CHIARA PELLICCI**
c.pellicci@missioitalia.it

Per narrare la vita di padre Luigi Muraro, chiamato Gigi, non basterebbe un'enciclopedia. Tant'è vero che egli stesso - nell'intento di descrivere le sue vicende di missionario gesuita in Brasile, dove nel 2019 ha festeggiato il giubileo d'oro della sua ordinazione - ha iniziato a mettere nero su bianco le sue avventure, ha scritto vari capitoli, ma non ha mai finito. Sì, perché in oltre 80 anni di vita, indissolubilmente intessuti con gli insegnamenti del Vangelo e gli episodi della storia più o meno recente del Paese verde-oro, le vicende da raccontare sono infinite.

La sua vicenda missionaria in Brasile può cominciare nella colonia dei lebbrosi nel Mato Grosso: «Erano 300 malati, ridotti male, ma c'era una speranza di miglioramento grazie alle cure di una suora fantastica, Silvia Vecellio, salesiana.

Qui passai un anno: fu un periodo meraviglioso, che ricordo con amore e simpatia». Ma presto padre Gigi si accorse che servire 300 persone era troppo poco e nel 1974 chiese di andare altrove. Fu mandato nel Maranhão (nel Nord del Brasile), dove sarebbe dovuto rimanere per qualche mese: per la verità, invece, restò 19 anni. In quel periodo «la metà dei preti avevano lasciato, per sposarsi; il Seminario era chiuso dai parecchi anni; la diocesi non aveva parroci: quasi cinquemila

chilometri quadrati senza strade, nelle boscaglie, l'equivalente delle province di Vicenza e Padova, insieme. Il vescovo mi mandò nella cosiddetta "Parrocchia del Munim", la cui base era a Morros, un paesotto povero. La chiesetta di fango e mattoni. Come trasporto? Muli, una barca, i miei piedi. Così ho cominciato a viaggiare nei 140 villaggi con



Una favela di Manaus.

Piccolo indios della tribù dei Parkatejé.



70mila anime». Iniziava così l'avventura missionaria di padre Muraro. Ogni giorno visitava una comunità, passando la notte nelle capanne sulla sua amaca. Sessanta, ottanta battesimi, oltre a numerosi matrimoni. Man mano che passavano i mesi, cresceva anche il numero delle comunità autorganizzate, venivano formati i catechisti. Presto arrivò una congregazione locale di suore con le quali cominciò l'impegno in politica. «Sì, esattamente, in politica! Perché la gente non poteva continuare a vivere nella miseria: gli amministratori corrotti

In basso a destra:

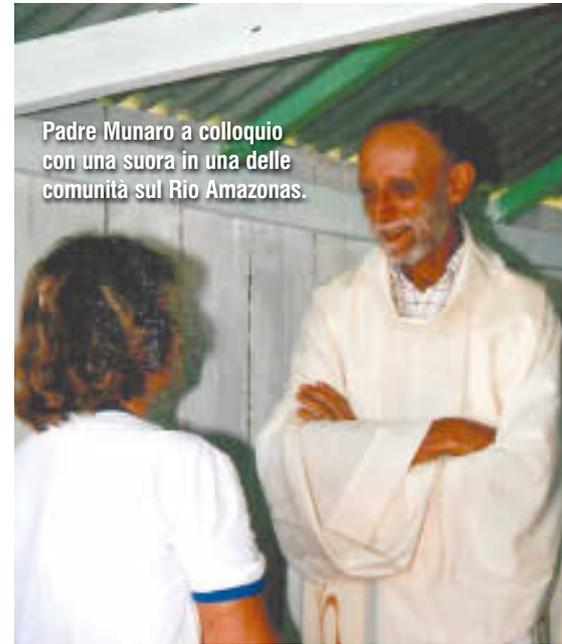
Chiesa di Cruzeiro, a 200 chilometri da Marabá: una delle tante costruite da padre Munaro.

Sotto:

A Morros il 16 giugno 2019: spesso le parrocchie dove padre Gigi ha operato, lo chiamano per celebrare insieme l'eucarestia.



lasciavano solo qualche elemosina alla gente. Così in silenzio, senza propaganda, riunendo persone, esperti, vincemmo le elezioni amministrative con un sindaco contadino. Era il 1° gennaio 1989: sembrava una nuova era, ma dopo un anno fu assassinato con tre pallottole. L'impegno in politica, nonostante tutto, proseguì, sebbene padre Gigi fu trasferito a Marabá (Stato federale del Parà). Ma la gente aveva capito che impegnarsi nell'amministrazione locale era fondamentale per poter cambiare qualcosa. E così accadde: il povero paese di Morros diventò una cittadina con strade asfaltate, acquedotto, un buon ospedale, ottime scuole, elettricità in tutti i quartieri. Dopo qualche anno, però, ancora una volta il sindaco fu ucciso in un agguato. La vedova si presentò alle successive elezioni, convinta di voler portare avanti l'impegno del marito, e vinse per due mandati. Era il gennaio 2013. «Dopo la celebrazione della Messa, andai con la sindaca nella casa delle suore per una cena e poi uscii per raggiungere la casa canonica. Ma, nel buio silenzioso, c'era un'auto con un sicario pronto ad uccidermi». Grazie a Dio, padre Muraro sfuggì all'agguato. Questo fu solo il primo di una serie, tutti scampati. Anche a Marabá il missionario non stette con le mani in mano: erano lui e



un suo confratello per 80mila anime. Nei 12 anni di impegno in quest'area, padre Gigi ha costruito «20 chiese, dieci nuove e dieci ristrutturate, e 20 edifici, tra parrocchie e altre strutture per il catechismo. Il vescovo dom Giuseppe Foralosso mi diceva che chi fa una chiesa va in cielo: io che ne ho costruite tante, ci andrò di sicuro!», scherza il missionario.

All'inizio del 2006 era previsto che padre Muraro si trasferisse a Manaus, per seguire il Noviziato della congregazione. Ma la sua partenza fu accelerata dall'ennesima minaccia di morte: «Un giorno - racconta - un uomo entra nella Curia di Marabá e dice chiaramente: "lo voglio ammazzare padre Luís!". Il vescovo me lo disse subito e risposi: "La mia valigia è pronta. Non so chi vuole ammazzarmi, ma vado. Addio!". E così partii immediatamente per il Noviziato di Manaus». Oggi padre Gigi è a Teresina, nello Stato brasiliano del Piauí. Ma spesso le parrocchie del Maranhão e di Marabá lo chiamano: «Perché? Semplicemente, per vedermi! Mi considerano una specie di mito, un santo... Invece sono soltanto un povero peccatore, ma che ho lavorato, ho sudato, ho lottato, con amore». □

DON GIUSEPPE OHRWALDER

A dorso di cammello sulle orme del Comboni

Di **Miela Fagiolo D'Attilia**
 m.fagiolo@missioitalia.it

Aveva solo 24 anni quando arrivò a Kartoum nel 1880 per seguire Daniele Comboni nella sua avventura africana. Don Giuseppe Ohrwalder (1856- 1913) è uno dei primi missionari che ha condiviso il sogno del fondatore e ha continuato la sua opera nella regione. La vita di don Ohrwalder è un vero e proprio romanzo della prima evangelizzazione in quella regione africana. Nato a Lana in provincia di Bolzano nel 1875 entra in Seminario a Verona e nel novembre del 1879 è al Cairo dove riceve il presbiterato da Comboni. Dopo la sua morte, considerato troppo giovane per succedergli, nel 1881 parte per la missione di Delen tra i Monti Nuba, dove -racconta - «la missione è composta di 16 ca-



La fuga di don Giuseppe Ohrwalder e di due suore da Omdurman. *Le Petit Journal*, Parigi 23 gennaio 1892.

panne» e a causa delle condizioni estreme di vita, ha gravi problemi intestinali. Malgrado ciò è «molto contento. Per fortuna che con me ci sono tre suore. Abbiamo più di 20 ragazzi e 13 ragazze». Ben pre-

sto però arrivano i dervisci del Mahdi che devastano il villaggio, rapiscono i missionari e le suore ordinando loro di diventare musulmani altrimenti «dovevamo consegnare ogni cosa. I neri e le nere ci vennero portati via, gli altari furono distrutti e a noi lasciarono solo il vestito. Ci volevano tagliare la testa. Il 17 settembre 1882 fummo condotti via da Delen, strapparono perfino i veli dal capo delle suore». Portati davanti al Mahdi, temono la condanna a morte: «durante la notte ci confessammo e ci preparammo alla grande grazia. Tosto ci addormentammo dalla stanchezza. Intanto apparve nel cielo una splendida



Don Giuseppe Ohrwalder

stella cometa che ci fece pensare a quella dei Magi». Ma la prigionia si prolunga e alcuni sacerdoti muoiono di malattie. Per salvare le suore dalla schiavitù di essere vendute e portate nell'*harem* del califfo, si dovette trovare lo stratagemma di finti matrimoni con altri prigionieri. Ma dopo un po' di anni, vedendo che non nascevano figli, gli arabi cominciarono a dire che le suore avevano imbrogliato. Così insieme ad alcune suore, don Giuseppe fugge da Omdurman e traversa 700 chilometri a dorso di cammello fino ad arrivare in territorio egiziano e poi rientrare in Italia. Torna a Khartoum nel 1899, dove si impegna a trovare la sede della prima missione comboniana. Scrive "I miei dieci anni di prigionia: rivolta e regno del Mahdi in Sudan", che fece conoscere in Europa la situazione politica sudanese. L'amore per quella terra lo porta a Wau, nel Sudan meridionale, dove muore improvvisamente durante un pranzo nel 1913. Il suo ricordo è rimasto presente tra i cristiani sudanesi, e anche i musulmani conoscono e rispettano la sua memoria. ■





PADRE BERNARD KINVI

Pastore di tutti oltre la guerra

di **STEFANO FEMMINIS**
stefano.femmnis@gmail.com

La sua storia è rimbalzata qualche anno fa sui media di tutto il mondo, perlomeno quelli più attenti alle "buone notizie". Poi padre Bernard Kinvi è tornato a fare il suo lavoro lontano dai riflettori, per costruire giorno dopo giorno la pace e promuovere la riconciliazione. Anche per questo rappresenta un'occasione unica la possibilità di ascoltare dal vivo la sua testimonianza nell'ambito del Festival della Missione di Milano

(29 settembre - 2 ottobre), dove padre Bernard interviene nella mattinata finale.

Siamo nel 2014, e l'allora 32enne Bernard, togolese di nascita ma in Repubblica Centrafricana da sei anni, religioso camilliano, si trova suo malgrado a vivere i difficili anni delle rivalità etnico-religiose in uno dei Paesi più poveri del mondo, con corollari di scontri armati e violenze tra milizie. In particolare, sono gli anni in cui i ribelli islamisti Seleka, spesso appoggiati dalla popolazione musulmana locale (i balaka), danno la caccia ai cristiani;

a loro volta, a seconda dell'andamento degli scontri sul terreno, i Seleka sono braccati da altre milizie che non risparmiano i civili musulmani, accusati di complicità con i ribelli.

In questo contesto, in cui l'odio e la sete di vendetta prevalgono su tutto, padre Kinvi risponde alle violenze aprendo le porte della parrocchia e dell'ospedale che dirige ai musulmani della sua città, Bossemptele (Nord ovest del Paese). Gli anti-balaka iniziano allora a minacciarlo, accusandolo di tradimento. «Come sacerdote - è sempre stata la risposta di Bernard - non posso appoggiare l'omicidio di un uomo. Siamo tutti esseri umani: la religione non conta. Chiunque viene qui ed è ferito, io lo curo. Non mi importa chi è, qual è la sua religione e cos'ha fatto nella vita. È un uomo e io lo curo».

Partendo da questo presupposto, non così scontato in un Paese alle prese da anni con vendette e rappresaglie, padre Kinvi è arrivato a proteggere fino a 1.500 musulmani, molti dei quali fatti fuggire in Camerun. E riuscendo in alcuni casi a "convertire" gli stessi anti-balaka, colpiti dal suo comportamento, come ha raccontato lui stesso: «All'inizio gli anti-balaka uccidevano tutti i musulmani. Quando camminavo per strada, venivano a dirmi: "Noi facciamo il nostro lavoro, padre, e tu fai il tuo. Noi li uccidiamo e tu li seppellisci". Poi però la gente ha cominciato a proteggerli e anche loro hanno smesso di ucciderli. Mi hanno portato molti musulmani perché li difendessi e tanti cristiani li hanno nascosti nelle loro case, rischiando la vita. Del resto essere un prete non vuol dire solo dare benedizioni. È molto di più: significa stare a fianco di coloro che hanno perso tutto». □

Padre Vito, un prete per la Liberazione

«**S**e il cristiano o la Chiesa deve avere un'ideologia è solo quella del Vangelo». Così padre Vito rispondeva ai giornalisti di tutto il mondo che gli chiedevano quale era stata la sua ideologia nel lavoro pastorale svolto nella Mata Sul di Pernambuco tra il 1975 e il 1980, prima di diventare un caso giudiziario ed essere espulso dal Brasile.

Nel racconto autobiografico "Un uomo, un prete, la missione - Vangelo e liberazione processo ed espulsione" padre Vito Miracapillo rievoca quegli anni di missione e documenta tutte le fasi e le azioni che lo portarono ad essere considerato "non gradito" alle autorità latifondiste e governative. Fu condannato dal Supremo Tribunale Federale che lo giudicò "sovversivo" con argomenti pretestuosi. Parroco a Ribeirão predicava il Vangelo incarnandolo nella realtà della sua comunità, denunciando le molte ingiustizie perpetrate contro il popolo che viveva in condizioni disperate.

Padre Vito con la sua presenza e il suo lavoro era rimasto un avamposto pacifico e libero contro il regime militare, i soprusi, lo sfruttamento della povera gente. La Conferenza episcopale brasiliana scriveva il 30 ottobre 1980: «padre Vito non è un sovversivo, nè ha fatto politica. È un sacerdote giovane pieno di

Vito Miracapillo

UN UOMO, UN PRETE, LA MISSIONE

VANGELO E LIBERAZIONE,
PROCESSO ED ESPULSIONE

Tau editrice - €20,00

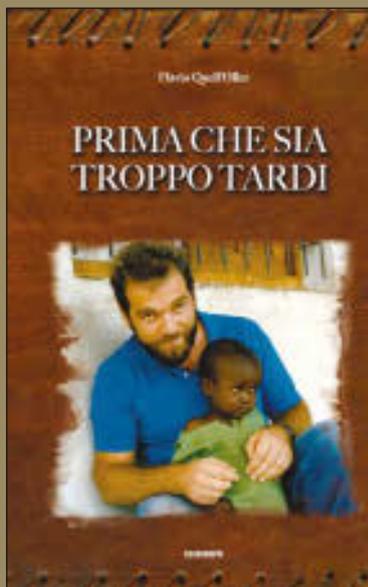
idealismo, venuto a servire il Brasile» impegnato nell'evangelizzazione e nella difesa dei diritti dei poveri. Una lunga storia di minacce e ritorsioni ha portato a processo il missionario italiano fino alla sentenza di espulsione. Nel tempo si svolsero numerose manifestazioni in favore del "sacerdote della liberazione". Solo dopo otto anni dalla fine della dittatura gli fu revocato il divieto di entrare in Brasile e nel 2011 ha avuto l'autorizzazione a tornarci. A accoglierlo dom Helder Camara, il vescovo delle favelas, lo strinse in un abbraccio pieno di commozione.

Chiara Anguissola



Dacci oggi la fede quotidiana

Diventare un bravo calciatore o se impossibile, uno scrittore: erano i due desideri dell'adolescente Flavio Quell'Olter. Il 3 dicembre 1969 dopo la celebrazione per la novena all'Immacolata nella Pieve di Colognola ai Colli, nel veronese, Flavio rimane talmente colpito dall'omelia sull'importanza della fede, da rimanere in preghiera in ginocchio per molto tempo. Dopo una profonda riflessione, in piena fiducia, si abbandona alla volontà di Dio. Flavio ripercorre tutta la sua vita civile e spirituale nel libro "Prima che sia troppo tardi" lasciandoci tanti preziosi ricordi e testimonianze e realizzan-



do così uno dei due vecchi sogni. Da bravo giovane carpentiere nella ditta di famiglia si mette a disposizione dei Tecnici Volontari Cristiani di Milano ed inizia il percorso di formazione a Lione in Francia tra i poveri, i vecchi, gli emarginati. Il suo grande cuore lo porta a prediligere il servizio di volontariato laico verso l'Africa e il Terzo Mondo. Opera otto anni nelle Missioni dei Frati Cappuccini liguri in Repubblica Centrafricana. Ancora oggi nel villaggio di Bocaranga la chie-

Flavio Quell'Olter

**PRIMA CHE SIA
TROPPO TARDI**

Essegraph - €15,00

setta costruita da Flavio rimane punto fermo ed eremo per la contemplazione e la preghiera. Negli ultimi 20 anni, rientrato in Italia è incaricato, come magazzinoiere, nel Convento di Genova a Pontedecimo, dove svolge anche la funzione di custode, di sacrestano, e di riferimento e supporto a chi ha necessità o chiede aiuto. Nel 1990 sposa Silvana «l'unica con cui scrive- avrei potuto costruire una famiglia che fosse anche piccola Chiesa». Hanno quattro figli: Miriam, Andrea, Francesco e Alessandro. Nel 2000 con la moglie aderisce al Terziariato Francescano e dopo una lunga malattia, muore nel 2010. Il titolo del libro scelto dall'autore riguarda la sua vita e le scelte che hanno trovato «sempre la via giusta, anche se all'ultimo minuto». Leggere questo scritto permette a chiunque di sentirsi "normale" e di imparare ad elevarsi spiritualmente sull'esempio di un grande uomo di fede.

Chiara Anguissola



KALUSH ORCHESTRA

La rivincita dell'Ucraina

Nel maggio scorso, con la loro *Stefania*, hanno stravinto l'ultimo *Eurovision Song Contest* e stuzzicato l'attenzione di mezzo mondo. E dire che quella della Kalush Orchestra è storia recente, essendo stata fondata solo nel 2019 dal rapper Oleh Psjuk insieme a un paio di compari. Il trio deve il suo nome proprio alla città di provenienza, Kaluš, ai piedi dei Carpazi, nell'Ovest dell'Ucraina: poco più di 60mila abitanti, già terra di conquista dell'impero austro ungarico e oggi alle prese, come tutto il Paese, con la tragedia dell'invasione russa. Un gruppo nato con un annuncio su Facebook e giunto lo scorso anno dopo vari cambi di formazione alla *line up* attuale e alla pubblicazione di quello che al momento è il loro unico album, *Hotin*. Quando, nel febbraio scorso è scoppiata la guerra, Oleh Psjuk si trovava a Kiev, dove faceva base con la *band*, ma ha deciso di tornare immediatamente nella sua città: ha lasciato perdere la musica e si è messo subito a lavoro per aiutare i profughi in fuga, consegnando pacchi di

aiuti umanitari e accompagnando i civili alle stazioni ferroviarie per lasciare l'Ucraina. L'idea era di riprendere subito dopo la *kermesse*, ma la roboante vittoria all'Eurofestival ha spinto i tre a modificare i piani e ne è nata una lunga *tournee* internazionale finalizzata a raccogliere fondi per sostenere il loro Paese. Del resto fin da subito era chiaro che la Kalush Orchestra sarebbe partita favorita: non solo per il tragico contesto geopolitico nel quale si svolgeva la *kermesse*, ma anche perché quella canzone aveva tutto ciò che serviva per portare al mondo il messaggio di dolore e di speranza di un intero popolo: «Mamma Stefania, il campo fiorisce e diventa grigio. Cantami una ninna nanna mamma, voglio sentire la tua parola... Verrò sempre da te per strade

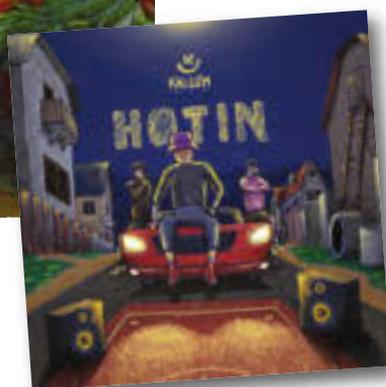
dissestate. Non mi sveglierà, non mi sveglierà, nelle forti tempeste». E in effetti Oleh e i suoi sodali hanno sfruttato al meglio l'occasione, facendosi megafono della propria gente sotto le bombe: «Noi ci esibiamo a nome di ciascuno che è stato colpito dalla guerra e combatte per la pace. Grazie alla nostra musica possiamo portare il messaggio a un grandissimo pubblico – hanno dichiarato in quei giorni

- Vogliamo mostrare agli ucraini nella notte dell'Eurovision che non sono soli, che tutta l'Europa guarda come noi combattiamo in questa guerra crudele e ci sostiene».

Sono passati un bel po' di mesi dall'*exploit* torinese, ma la situazione

in Ucraina non lascia intravedere spiragli di pace, tant'è che Kiev ha già dovuto rinunciare al diritto di organizzare la prossima edizione dell'Eurofestival. Ma in tanto l'irresistibile miscela di *hip-hop* ed *etnomusic* ucraina della Kalush Orchestra è pronta a conquistare anche gli *States* da fine ottobre. Tutti i proventi – unitamente ai ben 900mila euro ricavati dalla lotteria che assegnava l'ormai celeberrimo cappello rosa del *frontman* - verranno devoluti all'organizzazione *Help Heroes of Ukraine* che si occupa del sostegno alle famiglie ucraine colpite dalla guerra

Franz Coriasco
f.coriasco@tiscali.it





In ascolto dei testimoni

di **MIELA FAGIOLO
D'ATTILIA**

m.fagiolo@missioitalia.it

Umità, mitezza, ascolto. Ma anche fragilità e marginalità: sono queste le parole del vocabolario missionario emerse dalle tante testimonianze che hanno animato le Giornate nazionali di formazione e spiritualità missionaria, promosse dall'Ufficio nazionale per la Cooperazione missionaria tra le Chiese presso la Domus Pacis di Assisi dal 25 al 28 agosto scorsi. Alla ventesima edizione delle Giornate hanno preso parte 120 persone oltre ad una sessantina di con-

Compie 20 anni l'appuntamento ad Assisi per le Giornate nazionali di formazione e spiritualità missionaria, che si sono svolte dal 25 al 28 agosto scorsi sul tema "Vite che parlano. Rimettersi in ascolto".

vegnisti in *streaming* che hanno seguito i numerosi interventi che hanno animato l'incontro. Don Giuseppe Pizzoli, direttore generale della Fondazione Missio, ha spiegato in apertura dei lavori che le "vite che parlano" dello slogan evocano «l'ascolto attento dei testimoni per imparare ad esserlo anche noi. Le riflessioni di queste giornate ci aiutano ad essere in sintonia

con il cammino sinodale, a metterci in ascolto attento di vite che raccontano Gesù. Vogliamo imparare anche noi ad essere missionari nel mondo e nella quotidianità». Don Mario Antonelli della diocesi di Milano ha ricordato che «papa Francesco richiama la Chiesa a guardare con attenzione al cambiamento di epoca che stiamo vivendo. Le mutazioni a livello etico, so-



Alexandru Marius Crisan



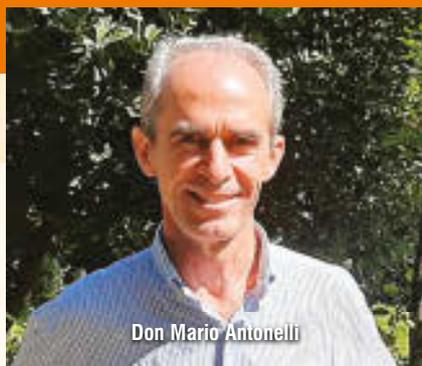
Laura Verrani



Piccola Sorella Daniela Chiara di Gesù

ziale, economico e culturale devono trovare la Chiesa docile allo Spirito per compiere passi di conversione. In Italia sembra la crisi sia ancora lontana. Invece il rischio è presente».

Venerdì 26 agosto don Michele Roselli, direttore dell'Ufficio catechistico della diocesi di Torino, ha portato alla riflessione dell'assemblea la sua relazione su "Ascoltare la vita per ascoltare Dio. Come fare?", tratteggiando «una teologia della grazia di Dio. La vita è un luogo teologico perché in essa si può ascoltare l'eco della Parola». Nel lungo incontro del pomeriggio sullo *status quaestionis* condotto da Gianni Borsa, direttore delle riviste di Missio, suor Luigia Coccia, superiora delle missionarie Comboniane, che si è chiesta quali sono i soggetti destinatari della missione; ma anche chi sono oggi i poveri e gli esclusi del nostro tempo che abitano nelle periferie del mondo. Don Cesare Baldi della diocesi di Novara, già direttore di Caritas Algeria, ha riflettuto su come è cambiata l'*ad gentes* a 32 anni dalla *Redemptoris Missio*, con molte indicazioni importanti «dal patrimonio di insegnamenti conciliari, per ritrovare una forte spinta all'unità spirituale dell'umanità». Piccola Sorella Daniela Chiara di Gesù ha raccontato la missione tra i rom in un campo nomadi dove le missionarie vivono in una roulotte: Piuttosto che "inviati" vogliamo essere ospiti, anzi sorelle. Il Vangelo è vivere con persone a cui nessuno dà ascolto». La realtà delle comunità e la collaborazione dei laici alla vita della Chiesa brasiliana è la testimonianza portata da Don Olindo Furlanetto *fidei donum* per 30 anni in Brasile. «Ero partito con molto entusiasmo e mi sono accorto che sono stati i poveri ad evangelizzare me. Mi hanno insegnato ad ascoltare, a sedermi con loro, proprio come la Chiesa ci invita a vi-



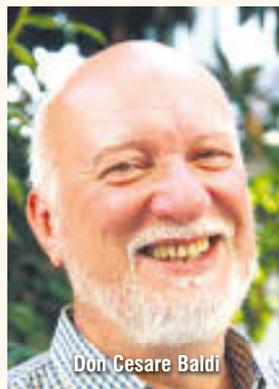
Don Mario Antonelli



Serena Noceti

vere con il cammino sinodale».

La terza Giornata di Assisi è stata aperta da una santa Messa presieduta da monsignor Giuseppe Satriano, arcivescovo di Bari-Bitonto e presidente della Fondazione Missio che ha ricordato come «cerchiamo insieme il senso di questo tempo come Chiesa, come cristiani attendono il Signore, a volte delegando a questo arrivo la soluzione dei problemi. Ma i segni di Dio ci stupiranno sempre, impedendo che la nostra comunità si assopisca. La Chiesa deve cambiare passo, da programmatica deve diventare paradigmatica, deve abitare l'adesso e spendere la missionarietà con la capacità di guardare al futuro». La teologa Serena Noceti ha ricordato che «60 anni dopo, siamo ancora nel grande cantiere aperto dal Concilio Vaticano II e alcuni grandi temi come quello dell'*ad gentes* sono al centro della sfida della Chie-



Don Cesare Baldi

sa universale che si riconosce come popolo di Dio». La riforma di papa Francesco è espressione del bagaglio conciliare, si muove su un paradigma missionario e sulla prassi sinodale. Nel pomeriggio la sessione "collegialità e sinodalità come parte della natura della Chiesa", è stata dedicata all'ascolto di testimo-

ni dell'ecumenismo. Commentando le testimonianze di Ilenya Goss, pastora valdese e di Alexandru Marius Crisan, ricercatore per l'ecumenismo dell'università Lucian Blaga di Sibiu in Romania, don Cristiano Bettega, delegato vescovile per l'area testimonianza e impegno sociale dell'arcidiocesi di Trento, ha ricordato che «Ortodossi, valdesi e cattolici usano la parola sinodo ma non con lo stesso significato, e nella prassi ci sono punti importanti da mettere a fuoco. Sempre più dovremo mettere in pratica la prassi sinodale, come manifestazione dell'apostolicità, della pluralità della Chiesa». □



Monsignor Giuseppe Satriano, presiede la santa Messa.



Per vivere l'Ottobre missionario e non solo

All'inizio di ogni anno pastorale, la Fondazione Missio realizza strumenti di animazione per la Giornata Missionaria Mondiale (GMM) e l'Ottobre missionario.

Ma le proposte per Centri missionari diocesani, famiglie, comunità, ragazzi, giovani, seminaristi, vanno oltre: con gli itinerari e le schede formative la missione rimane al centro della vita di fede per tutto l'anno.

di **CHIARA PELLICCI**
c.pellicci@missioitalia.it

Non solo Giornata Missionaria Mondiale (GMM) e Ottobre missionario. Anche itinerari formativi per l'intero anno pastorale, che offrono a Centri missionari diocesani, famiglie, comunità, ragazzi, giovani, seminaristi una serie di proposte in chiave missionaria, in linea con il tema della GMM2022 che si celebra il 23 ottobre prossimo con lo slogan "Vite che parlano - Di me sarete testimoni".

Tutto il materiale realizzato dalla Fondazione Missio per l'Ottobre missionario lo si trova presentato su "L'Animatore Missionario n.3/2022 -

Speciale parrocchie". Al suo interno sono raccolti gli approfondimenti del tema, a cura di Laura Verrani, teologa e docente di Formazione biblica all'Istituto di Musica e Liturgia dell'arcidiocesi di Torino, e di don Ezio Falavigna, parroco veronese, vicario urbano e docente di Teologia pastorale alla Facoltà teologica del Triveneto. Nelle pagine del volumetto si trovano anche le **Schede di animazione liturgica delle domeniche di ottobre**, realizzate dai seminaristi del Gruppo di animazione missionaria (Gamis) del Pontificio Collegio Leoniano - Seminario del Lazio-sud di Anagni: di settimana in settimana, offrono proposte per una preghiera attenta alla dimensione missionaria, da vivere duran-

te le celebrazioni eucaristiche dell'ottobre.

Tra il materiale realizzato, ecco anche la **Veglia per la Giornata Missionaria Mondiale**, che propone la figura di Madre Teresa come testimone eccezionale di carità, in dialogo virtuale con papa Francesco; il **Rosario missionario**, i cui misteri sono accompagnati dagli scritti di nove diversi missionari, in un susseguirsi di rimandi attraverso i cinque continenti; l'**Adorazione eucaristica**, con le testimonianze di padre Daniele Badiali, Annalena Tonelli e don Leo Commissari, «tre persone che, partendo dalle nostre Chiese locali, hanno speso la vita per il Vangelo e per la missione in Perù, Corno d'Africa e Bra-



sile. La loro esistenza è ancora, a distanza di anni, una luce attualissima per tutti noi; le loro vite ci parlano e ci indicano le strade della missione», scrivono nell'introduzione gli autori delle suddette tracce, ovvero i Centri missionari diocesani dell'Emilia-Romagna, con la collaborazione di missionari e istituti della Regione.

Ma per sostenere l'animazione missionaria dell'intero anno pastorale 2022/2023, ecco anche gli **Itinerari formativi annuali** che ormai da tempo sono in veste digitale: caricati sul sito di Missio nella sezione Conoscere, sono a disposizione di tutti.

Per i più piccoli, la proposta si intitola "La missione si fa insieme!", slogan che il segretariato di Missio Ragazzi ha scelto per celebrare la Giornata missionaria mondiale dedicata a bambini e adolescenti. Come ogni anno, l'itinerario è ideato per animatori, catechisti, educatori, sacerdoti che vogliono far scoprire ai più piccoli cosa si-

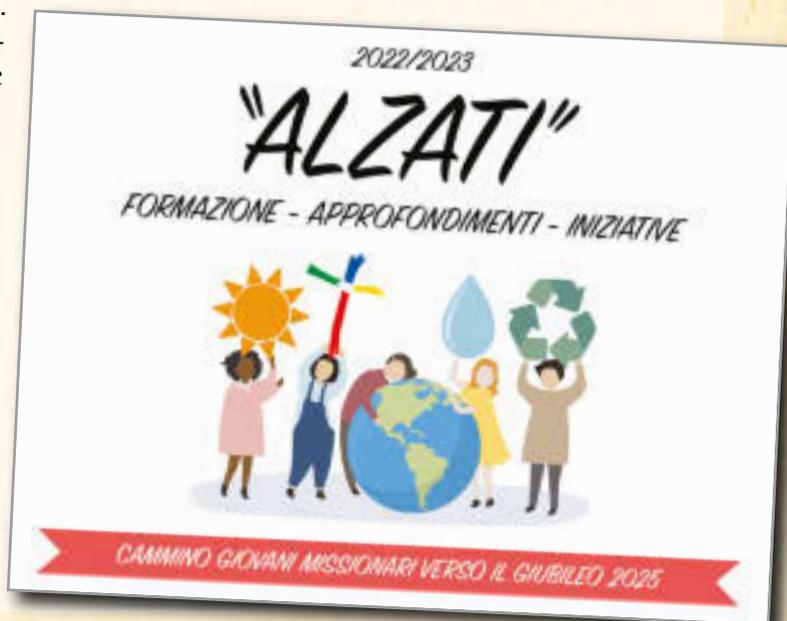
gnifica "fare missione". Le schede ideate presentano, per ogni tempo liturgico dell'anno, un verbo che suggerisce un'azione da compiere, alla luce di un brano biblico e in compagnia di personaggi che testimoniano Gesù ovunque si trovino. Non mancano attività da realizzare con i ragazzi, come giochi, dinamiche di gruppo, laboratori, e la sezione "Finestra aperta sul mondo", contenitore di informazioni e curiosità per scoprire come i coetanei degli altri continenti vivono la missione in prima persona.

Anche per i giovani, il percorso dell'anno pastorale 2022/2023 si dipana intorno ad un verbo: "Alzati!", infatti, è il titolo scelto per la prima parte del cammino che conduce fino al Giubileo 2025. "Alzati!" è l'invito rivolto da papa Francesco ai giovani partecipanti al Co.Mi.Gi. dell'aprile scorso, ma anche quello che Gesù fa al figlio della vedova nel Vangelo di Luca (Lc 7,14). «I giovani - fanno sapere dal segretariato di Missio Giovani - sono chiamati ad abbandonare la propria *comfort zone*, a lasciarsi guidare

dagli insegnamenti di Gesù per trovare il proprio posto nel mondo». Ma "Alzati!" è anche l'invito a prendersi cura della Casa Comune attraverso sette schede tematiche, incentrate sulla questione del Debito, il *land grabbing*, gli armamenti, l'estrazione dei minerali, i traffici illeciti, i cambiamenti climatici e la discriminazione.

Per gli adulti, anche quest'anno Missio propone schede di animazione ad uso delle *équipes* dei Centri missionari diocesani e dei Gruppi missionari: sono questi ultimi a poter diventare tramite per animare alla missione le famiglie e le comunità presenti nelle diverse realtà locali. Durante l'anno, verranno pubblicate sul sito www.missioitalia.it > conoscere > adulti.

Infine per i seminaristi, Missio Consacrati offre una scheda dalla valenza bimestrale, da condividere all'interno dei Seminari con una particolare attenzione ai temi della missionarietà e del cammino sinodale. Durante l'anno, le schede "Proposta per l'anno seminaristico 2022/2023" verranno pubblicate sul sito www.missioitalia.it > conoscere > consacrati. □





Paolina, Giuseppe e gli altri

di **MIELA FAGIOLO
D'ATTILIA**

m.fagiolo@missioitalia.it

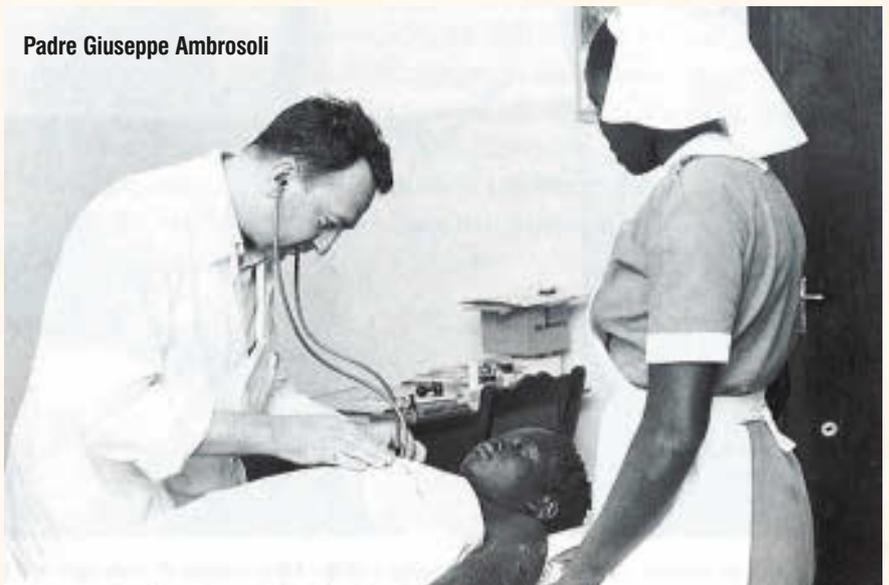
Anche quest'anno un video realizzato per la Fondazione Missio da Luci nel Mondo, illustra i grandi orizzonti e le storie personali di chi ha scelto di seguire la via della missione.

«**D**obbiamo esser vite che parlano e dimostrano come siamo fratelli tutti. Ce lo indicano le testimonianze di uomini e donne in situazioni difficili e di grande violenza: suor Luisa Dell'Orto che ha perso la vita continuando a stare ad Haiti. È la vita che parla, facciamola parlare vivendo la "Fratelli tutti" perché tutti siamo fratelli e la pandemia ce l'ha ricordato». Così il presidente della Cei, monsignor Matteo Zuppi, commenta lo slogan della Giornata Missionaria Mondiale nel video "Vite che parlano. Di me sarete testimoni" realizzato da Luci nel Mondo da Paolo Annehini e Andrea Sperotti, in cui sono raccolte molte esperienze particolari di missione. Si compone infatti di otto brani, il primo dei quali è dedicato alla figura di san Paolo, evocata da don Giuseppe Pizzoli, direttore generale della Fondazione Missio che nella cornice del monastero delle Tre Fontane a Roma, spiega «San Paolo scrive che "Nell'evangelizzazione l'esempio di vita cristiana e l'annuncio di Cristo vanno insieme. L'uno serve all'altro. Sono i due polmoni con cui deve respirare ogni comunità per essere missionaria, fino ai confini del mondo"». La testimonianza successiva ci porta a Rumbek in Sud Sudan, dove in un vil-

laggero sperduto i missionari parlano del Vangelo alla gente: «È importante stare vicini a loro come fratelli; il poco di aiuto che diamo lo apprezzano tanto, vedono il Signore lavora attraverso di noi». Scorrono le immagini ed ecco la figura di missionario e medico di padre Giuseppe Ambrosoli, per 30 anni nel Nord Uganda presso l'ospedale di Kalongo, morto nel 1987 a Lira e che sarà proclamato beato il 20 novembre prossimo. Ancora una grande protagonista della missione appena proclamata beata: Pauline Marie Jaricot (1799 - 1862) fondatrice dell'Opera della Propagazione della Fede,

la prima delle Pontificie Opere Missionarie (Pom). Il video continua con altre voci che raccontano la vivacità della missione sono quelle di due giovani che gestiscono un rifugio sul monte Alben, in Val Seriana (Bergamo) devolvendo i profitti a favore di progetti solidali in Bolivia. A seguire, la testimonianza di Nunziella Cucuzza, insegnante di religione moglie di un medico italiano dell'ospedale di Kalongo in Uganda che parla del suo impegno per i ragazzi disabili. Infine la presentazione delle Pom in occasione dei 400 anni dalla fondazione della congregazione *De Propaganda Fide*. □

Padre Giuseppe Ambrosoli



GIOVANI IN CAMMINO VERSO LA FEDE

LO SPIRITO È LA VIA PER RISCOPRIRE L'ESSENZIALE

Nel Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale l'invito di papa Francesco a ritrovare entusiasmo attraverso l'annuncio della Buona Notizia.



“D *i me sarete testimoni*” sono le parole, tratte dagli Atti degli Apostoli, scelte dal Santo Padre come monito per la GMM 2022. Il pontefice propone l'ultima frase pronunciata da Gesù ai suoi discepoli ad una Chiesa altrettanto smarrita: crollano le storiche certezze pastorali, l'affluenza ai sacramenti, la dimensione familiare della religione, fondamenta della tradizione cattolica europea. Le nuove generazioni sono più distanti che mai dalle proposte e dalla vita ordinaria delle comunità cristiane.

Papa Francesco sembra aver trovato la soluzione ormai da tempo, non solo per riavvicinare i giovani alla fede, ma per rinnovare l'entusiasmo di ogni cristiano: riscoprire la natura missionaria della Chiesa. Parole che risuonano ora-

mai già note, distanti però da una reale implementazione nella proposta di vita cristiana.

Bergoglio ribadisce che «La Chiesa non ha altra missione se non quella di evangelizzare il mondo. L'identità della Chiesa è evangelizzare». Le cose però sembrano andare diversamente con le comunità locali che continuano imperterrite a soffrire di obesità pastorale. Nel messaggio leggiamo che risulta quanto mai necessario tornare alle origini dell'annuncio di Cristo risorto, tanto per ritrovare il senso di un mandato affidato a tutti i battezzati, quanto per respirare la dimensione del fare insieme, ampiamente contrapposta all'individualismo contemporaneo. Il tutto condito con un imponente invito alla coerenza tra le parole e i fatti: «Nell'evangelizzazione l'esempio e l'annuncio vanno insieme. Sono i due polmoni di ogni comunità missionaria».

Risuonano familiari alla scuola di Bergoglio anche l'invito al “movimento centrifugo” di una Chiesa in uscita e l'accoglienza incondizionata e chi subisce persecuzione, violenza, guerra e povertà; entrambi intesi anche come risorsa per accrescere la propria fede, riscoprendola nella cura della sorella e del fratello.

Chi sceglie di annunciare il Vangelo con la propria vita sa di poter contare sulla forza e la sapienza che derivano dallo Spirito, come «i discepoli di Gesù, che erano prima deboli, paurosi, chiusi. Lo Spirito Santo li ha fortificati». La Giornata Missionaria Mondiale e l'Ottobre missionario ci aiuteranno a compiere un passo verso la riscoperta dell'essenziale, verso una fede nuda e non guarnita di fronzoli, una fede più *essential*, vicina ai giovani.

Giovanni Rocca

SOSTEGNO DELLE MISSIONI NEI CINQUE CONTINENTI

Alla vigilia dell'Ottobre missionario, un bilancio degli aiuti distribuiti lo scorso anno dalle Pontificie Opere Missionarie alle missioni nel mondo e la presentazione dei nuovi progetti.

di **Chiara Pellicci**
c.pellicci@missioitalia.it

Le crisi nel mondo si moltiplicano a dismisura e tutte impattano sulla disponibilità economica di singoli e comunità. Ma i fedeli dei Paesi dove esiste una Chiesa cattolica non si tirano indietro e contribuiscono ancora con impegno e generosità alle esigenze dei missionari che si mettono a servizio di chi ha più bisogno. Lo testimoniano le cifre distribuite dalle Pontificie Opere Missionarie (POM) nel 2021 a sostegno delle missioni sparse nei cinque continenti, il cui totale è di 91.671.762 euro.

Oltre 91 milioni per migliaia di progetti che le POM hanno assicurato a tutti i missionari, senza particolarismi né distinzioni, grazie alla generosità dei cattolici di 120 Paesi del mondo. Ogni

fedele ha contribuito con quanto ha potuto donare, secondo le proprie possibilità: tutti i contributi sono andati a confluire nel Fondo Universale di Solidarietà delle POM che ha garantito un'equa distribuzione ai missionari per l'opera di evangelizzazione, per il lavoro pastorale, le scuole, i Seminari, la catechesi. Il continente più aiutato è stato quello africano, con oltre 48 milioni di euro. A seguire l'Asia, con 27 milioni.

L'originalità e la forza del Fondo Universale di Solidarietà stanno anche nella capacità di arrivare nei luoghi più dimenticati e nelle situazioni più difficili, proprio raggiungendo quelle realtà missionarie che non hanno altri modi di ricevere aiuti, perché prive di legami con particolari parrocchie o diocesi sostenitrici, e senza collegamenti con specifici istituti o associazioni.

Affinché questa catena di solidarietà si allunghi e si rafforzi, presentiamo di seguito i progetti missionari da sostenere nel 2022/2023 per continuare a supportare chi si impegna nella formazione di seminaristi, novizi e novizie, chi opera per il mantenimento di strutture pastorali, radio, TV, stampa cattolica, fornitura di mezzi di trasporto ai missionari e ai catechisti, e anche chi non fa mancare assistenza sanitaria, educazione scolastica e formazione cristiana ai bambini.

PROGETTO 66 - REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

RISTRUTTURAZIONE DELLA CASA GENERALIZIA DELLE SUORE DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE

Nella diocesi di Inongo, nell'area Ovest della Repubblica Democratica del Congo, la Casa generalizia delle Suore dell'Immacolata Concezione accoglie 150 religiose. La struttura, costruita 50 anni fa, ha bisogno di importanti interventi di ristrutturazione.

Il progetto consiste nel rimettere in buono stato il tetto, le porte, le finestre e il soffitto.

Costo del progetto: € 30.000



PROGETTO 67 - PERÙ

CONSTRUZIONE DI UNA CAPPELLA A MENOR GRAU

La comunità cristiana di Menor Grau, nel vicariato apostolico di Yurimaguas, si riunisce ogni domenica per la celebrazione eucaristica e durante la settimana per le varie attività di catechesi di giovani e adulti e per gli incontri di formazione degli animatori parrocchiali.

Il progetto prevede la realizzazione di una struttura polivalente in cemento dove i fedeli possano riunirsi in sicurezza sia per la celebrazione dei sacramenti che per le altre attività formative.

Costo del progetto: € 32.500

PROGETTO 68 - NIGERIA

COMPLETAMENTO DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI ST. CATHERINE ZUTURUNG MAGO

La costruzione della chiesa parrocchiale St. Catherine, nella diocesi di Kafanchan, è iniziata nel settembre 2014 ma alcuni avvenimenti e la mancanza di fondi non hanno mai permesso di portare a termine i lavori. La struttura è già stata realizzata, in mattoni e legno: mancano ancora il tetto, porte e finestre, l'impianto elettrico, la rifinitura dei muri, il pavimento e la facciata.

Costo del progetto: € 51.000



PROGETTO 70 - ISOLE SALOMONE

Costruzione di una cappella a Madava

Nella diocesi di Alotau, che si estende su diverse isole ed è abitata da 180 mila persone, la comunità di Madava conta circa 800 battezzati. La comunità cattolica si riunisce per le celebrazioni domenicali sotto una capanna di legno e paglia. Si vorrebbe realizzare una struttura in cemento che possa accogliere in sicurezza più persone e che sia dotata anche di una piccola sagrestia.

Costo del progetto: € 28.500

PROGETTO 71 - CAMBOGIA

Ristrutturazione del centro pastorale "Oscar Romero"

Nella prefettura apostolica di Battambang, nel villaggio Rumchek, il Centro pastorale Oscar Romero, costruito circa 100 anni fa, ha bisogno di essere ristrutturato a causa degli agenti atmosferici e dell'infestazione di termiti che hanno danneggiato la struttura.

È necessario sostituire finestre e porte, rifare il pavimento e l'impianto elettrico.

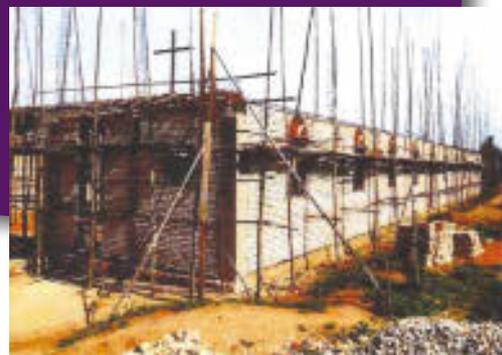
Costo del progetto: € 24.000

PROGETTO 72 - BURUNDI

Completo della chiesa parrocchiale di Shanga

L'attuale chiesa di Shanga, nella diocesi di Rutana, può contenere circa 900 persone. Nel corso degli anni i fedeli cristiani sono aumentati, anche grazie ad un alto tasso di natalità. Pertanto ora la domenica si radunano qui circa poco meno di duemila fedeli cristiani e molti restano fuori, sotto la pioggia o il sole. I lavori di costruzione sono già iniziati: le fondamenta sono terminate e si stanno alzando i muri perimetrali. Il progetto mira a completare la realizzazione della struttura in cemento, la copertura, gli impianti e tutti i lavori di rifinitura.

Costo del progetto: € 43.000



PROGETTO 75 - INDIA

Realizzazione di una sala computer e riparazione campo da basket nel seminario della diocesi di Barhampur

Il Seminario maggiore Vianney Bhavan accoglie 40 studenti. La sala computer attuale è molto piccola e il campo da basket ha bisogno di essere ripristinato. Il progetto mira a realizzare una sala informatica più grande e ristrutturare lo spazio esterno dove i giovani seminaristi possano fare attività sportiva.

Costo del progetto: € 14.000

COME DONARE

- **BONIFICO BANCARIO** intestato a Missio - Pontificie Opere Missionarie presso Banca Popolare Etica
Iban: IT 03 N 05018 03200 000011155116
- **BOLLETTINO POSTALE** su c/c n. 63062855 intestato a Missio - Pontificie Opere Missionarie (Via Aurelia 796 - 00165 Roma)
- **CARTA DI CREDITO, PAYPAL, SATISPAY** www.missioitalia.it > aiuta i missionari.

Nella CAUSALE indicare sempre il numero del progetto scelto.

PROGETTO 76 - KENYA

Acquisto di libri per la biblioteca nel seminario di Nairobi

Nell'arcidiocesi di Nairobi il Seminario maggiore St. Thomas Aquinas accoglie 127 studenti. All'interno della struttura esiste già una biblioteca, ma sono pochi i testi disponibili.

Il progetto mira all'acquisto di almeno 150 libri per arricchire il patrimonio culturale della biblioteca e dare ai giovani seminaristi maggiori possibilità di studio.

Costo del progetto: € 9.500

DARIO LEONI, FIDEI DONUM IN CAMERUN



Dario Leoni, *fidei donum* della diocesi di Milano, in Camerun dal 2018 al 2022.



A Yagoua dove un pozzo è la vita

di **LOREDANA BRIGANTE**

loredana.brigante@gmail.com

Ci sono gli amici che ti porti dietro dalle medie e i destini che si incrociano. Così Dario Leoni, classe 1984, *fidei donum* della diocesi di Milano originario di Cobabbio (Va), si è ritrovato a Yagoua, nell'estremo Nord del Camerun.

«Mi sono avvicinato al mondo missionario grazie ad un mio compagno di scuola che è diventato sacerdote; ho conosciuto l'associazione Laici del

Pime tramite lui», racconta Dario che, dopo un percorso di discernimento e di formazione, ha deciso di partire nell'aprile 2018. Dalla sua parrocchia all'Africa, un soffio: «quella ventata di freschezza delle testimonianze dei missionari alle Gmm che accendeva il desiderio di conoscere e di essere più consapevole».

Geologo di professione, in Camerun ha prestato servizio per quattro anni nel settore dell'acqua, cercando di portare un approccio innovativo e affiancando la squadra dei tecnici locali, che ora

continua a lavorare in autonomia.

«La diocesi di Yagoua si colloca nella zona del Sahel, a 200 chilometri più a Sud del limite del deserto, dove in tantissimi vivevano con un piccolissimo pozzo», spiega il giovane *fidei donum* che, lì non si è occupato solo di indagini di carattere geo fisico e di costruzioni.

La sua esperienza infatti è andata oltre, scavando dentro se stesso, in profondità. Dalla vita nella parrocchia di Saint Paul in comunità con laici, volontari e sacerdoti alla condivisione con la gente del posto. «Mi mancano tante persone dell'Africa» dice Dario. «Ma al di là della nostalgia, chi rientra in Italia sente sempre la responsabilità nei loro confronti e verso ciò che si è iniziato, una sorta di ansia legata al senso di sospensione. Nella mente, le immagini di storie e situazioni complicate legate alla povertà, all'istruzione, al terrorismo».

Di contro, tanta semplicità ed umanità e «una Chiesa che può contare su tante vocazioni e sta crescendo tra una forte dimensione comunitaria e la partecipazione ai sacramenti».

Dario è tornato nella diocesi di Milano nell'aprile 2022; ha ripreso pian piano la sua vita e sta cercando di reinserirsi sotto diversi punti di vista. Ma c'è una considerazione interessante che lui fa: «non si rientra da un giorno all'altro senza fare fatica; per quanto arricchito, il *fidei donum* deve fare i conti con il coraggio e l'incoscienza della sua scelta». □



DON PAOLO ZOLA, FIDEI DONUM DI BRESCIA IN BRASILE

Il ricordo della gente di Pedra Blanca

di **LOREDANA BRIGANTE**

loredana.brigante@gmail.com

Le sue risposte sono un mix di italiano e portoghese, su una strada a metà tra il Brasile che ha servito per 12 anni e la diocesi di Brescia dove è tornato nel febbraio scorso. Ma don Paolo Zola, classe 1971, è un *fidei donum*, perciò sa che, nonostante la *saudade*, non può tornare indietro. «Non è previsto né a breve né a lungo termine che io rientri», dice il nuovo parroco di Corzano, paesino di 1.500 abitanti nella Bassa Bresciana. «Dispiace, perché il cuore è là, ma occorre avere i piedi per terra e guardare avanti», continua tra la gratitudine per quanto ha vissuto e la consapevolezza di ciò che lo aspetta. Sa già che «ci vorrà tempo» per reinserirsi in un Paese che stenta a riconoscerlo («è un'Italia diversa da quella che ho lasciato: poca partecipazione a messa, ragazzi troppo presi dai social, bambini che non si accontentano mai...»), così come ha

faticato appena arrivato nella vastissima diocesi di Macapà, nel 2009. «Una nuova cultura e un modo diverso di essere Chiesa, per cui bisognava sdoganarsi dei modelli europei. Senza contare i problemi come disoccupazione, povertà, droga e violenza, prostituzione e gravidanze in giovane età».

Lo Stato di Amapá, all'estremo Nord del Brasile, è una zona ricchissima di minerali (oro, ferro, cobalto, manganese), «eppure la ricchezza è nelle mani di pochi» e il resto – dagli ospedali alle strade – è in uno stato di abbandono.

«Per coprire la distanza di 84 chilometri e per andare a celebrare ci impiegavo un'ora e mezza nella stagione secca e il doppio del tempo nel perio-

Al centro:

Don Paolo Zola, *fidei donum* della diocesi di Brescia, rientrato da Macapà, Brasile.

do delle piogge» racconta il sacerdote. Strade impervie che, soprattutto nella zona rurale, diventavano luogo di incontro, «al contrario di quanto succede qui, dove i rapporti sono veloci e si limitano ad un saluto».

Gli è rimasta nel cuore la gente di Pedra Blanca do Amapari e di Serra do Navio «con cui il momento del caffè in una casa durava tre ore», ma conoscerà anche la sua nuova comunità parrocchiale e con essa potrà «avviare la pastorale. Magari, prendendo spunto da quella brasiliana dove gli incontri biblici erano un modo per riunirsi e per approcciarsi di più alla Parola di Dio».

Nuovi punti di partenza che non potranno prescindere da quella che è stata «un'esperienza arricchente per tutti». □



Il fiume Rio Amapari, uno degli affluenti del Rio Amazonas.



Celebrazione della messa nella Cappella di São Raimundo Nonato, Nova Divisão.

La Chiesa sulle vie della missione

di **VALERIO BERSANO**

v.bersano@missioitalia.it



SETTEMBRE

In Italia la pena di morte è stata abolita dal lontano 1889, reinserita solo nel ventennio fascista, per questo rimaniamo sconcertati e soprattutto rabbriviamo quando le cronache ci informano di condannati alla pena capitale, seppure dovuta a reati gravissimi contro la persona. La pena di morte è stata abolita o non è applicata nella maggioranza degli stati del mondo, ma è ancora in vigore in circa 75 Stati, come una pratica “accettabile”, in caso di reati gravissimi, compresi diversi Stati degli Usa. Nel 2015 il Parlamento europeo ha espressamente condannato l’uso della pena di morte come strumento di soppressione di libertà civili e personali, come strumento di lotta al traffico di stupefacenti, considerando che la funzione della pena sia *in primis* “rieducativa”. La condanna a morte invece non ha effetto deterrente e il suo uso sproporzionato contro poveri ed emarginati (impossibilitati di poter disporre di una difesa adeguata, presso i tribunali) è sinonimo di di-

“PREGHIAMO PERCHE’ LA PENA DI MORTE, CHE VIOLA LA SACRALITA’ DELL’ESSERE UMANO SIA ABOLITA NELLE LEGISLAZIONI DI TUTTI I PAESI DEL MONDO”

scriminazione e repressione.

Negli ultimi anni papa Francesco ha voluto richiamare il mondo su questo annoso problema, ricordando ai cristiani che la pena capitale «è inammissibile perché attenta all’invulnerabilità e dignità della persona». La cura della persona e la considerazione della sacralità di ogni uomo e ogni donna, impegna la comunità cristiana a spendersi per l’abolizione della pena di morte. Siamo chiamati a custodire la vita, difendendola, curandola anche quando un fratello l’ha violata e calpestate: Dio solo è autore della vita e a nessuno è permesso di sopprimere una vita, riconoscendo piuttosto il male che ha procurato e che va corretto e vinto con un amore più grande di ogni dolore. □

OTTOBRE

Viviamo un tempo di cambiamento, tutto sembra scorrere inesorabilmente, ma come cristiani dobbiamo riscoprire la nostra chiamata a vivere la fraternità, perché questa è la vocazione della Chiesa, legata all’annuncio del Vangelo, che è Gesù Cristo. Ogni azione di Chiesa ha come punto di partenza il Vangelo ed ogni discepolo di Gesù può crescere nella somiglianza a Lui, nella fraternità e nella condivisione di sé. Qual è il lavoro/vocazione della Chiesa? Lo sappiamo: lavorare a favore dell’umanità, non per condurre a sé gli uomini e le donne, ma a Cristo, perché Gesù è la nostra speranza ed è Lui che ci rende più umani. Ora la Chiesa tutta è spinta dallo Spirito Santo, dalla Forza di Dio che la chiama - anche grazie alle sollecitazioni di papa Francesco - nel “percorso sinodale” avviato da meno di un anno. In questo camminare insieme (=sinodo) esiste una conversione gradua-

“PREGHIAMO PER LA CHIESA, FEDELE AL VANGELO E CORAGGIOSA NELL’ANNUNCIO, SIA UN LUOGO DI SOLIDARIETA’, DI FRATERNITA’ E DI ACCOGLIENZA, VIVENDO SEMPRE PIU’ LA SINODALITA’”

le, profonda, per vivere la riconciliazione e la fraternità. Il percorso della riconciliazione fra persone diverse richiede almeno tre strumenti: il perdono, la verità e il riconoscimento dell’altro come diverso da me. Il percorso di conversione pastorale che viene proposto in questi anni, parte da un tempo di vero ascolto e di conoscenza di ciò che può ferire la fraternità e promuovere nella comunità cristiana ogni forma di solidarietà. Il cammino sinodale della Chiesa propone l’accoglienza dell’altro, l’atteggiamento di chi si mette in umile ascolto e inizia la propria conversione, perché l’incontro con l’altro è incontrare la creatura più sacra e benedetta da Dio! □

Cammino sinodale e Festival della Missione a Milano



di **PADRE PIERO MASOLO,**
PIME *
pmasolo@diocesi.milano.it

La rete del Festival della Missione è un'esperienza di sinodalità. L'evento che si svolge a Milano (29 settembre- 2 ottobre) è stato voluto da Fondazione Missio (organo di pastorale missionaria della CEI) e dalla C.I.M.I. (Conferenza dei 14 Istituti Missionari in Italia), ed accolto dall'Arcidiocesi di Milano. Dopo la prima edizione a Brescia nell'ottobre

2017, il Festival vuole essere un momento di incontro, riflessione e celebrazione/festa della Chiesa italiana in uscita, aperta al mondo, che aiuti a rivitalizzare la missione *ad extra* e *ad gentes*, così come quella nella nostra Chiesa dalle genti.

Il lavoro di animazione ed organizzazione di percorsi ed eventi ha permesso di collaborare con molte realtà sia nel mondo laico che in quello ecclesiale, a livello diocesano, lombardo e nazionale. In particolare segnaliamo diversi ambiti: a partire da Mis-

sio Milano con una mostra multipla che racconta l'evangelizzazione della Chiesa Ambrosiana nel mondo con le esperienze *ad extra* (a chi non conosce ancora Gesù e il suo Vangelo) dei *fidei donum*, dei missionari/e e dei religiosi/e nel mondo, come suor Leonella Sgorbati, martire in Somalia, e la *Missione Famiglia* di chi, rientrato dalla missione, continua anche qui con uno stile aperto ed accogliente. Importante è l'impegno nel settore della **scuola** - progetti formativi per studenti e docenti, in collaborazione con sei *partner* (COE-Centro Orientamento Educativo, Fondazione Dairefrutto, Fondazione Nigrizia, Fondazione PIME, Portale Bambini, Passo dopo Passo Insieme) e grazie al supporto dell'Ufficio Scuole e dell'Ufficio degli Insegnanti Religione Cattolica dell'Arcidiocesi. In **ambito universitario** sono stati portati avanti progetti con Alte Scuole di Giornalismo ed i corsi di laurea (Università Cattolica, Università Statale di Milano, Università di Bergamo). Collaborazione con l'Università Cattolica, con l'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, e la FOCSIV (Federazione Organismi Cristiani Servizi Internazionali Volontariato) nell'organizzazione di un convegno sulla geopolitica e la pace nel mondo. Per i **ragazzi**, tra le varie ini- >>



I LINGUAGGI DELLA MUSICA

Attenzione anche ai linguaggi della musica con il *Song Contest* (in collaborazione con *Afrobrix Festival* di Brescia), un concorso i cui vincitori potranno registrare la loro canzone in studi discografici professionali e suonare in concerto il 2 ottobre a Milano, insieme a cantanti famosi.

Per quanto riguarda la realtà delle carceri, il Festival propone percorsi sulla giustizia riparativa per i detenuti dei penitenziari di Agrigento e Campobasso, e sul dialogo islamo-cristiano nelle carceri di Busto Arsizio e di San Vittore a Milano.

I **monasteri** - organizzazione di veglie di preghiera con testimonianza missionaria a livello diocesano e fuori diocesi in molti monasteri d'Italia.

L'**animazione missionaria** sul territorio diocesano - proposta dall'Ufficio Diocesano per la Pastorale Missionaria, con un percorso formativo di tre incontri, a tema *Vivere per dono*, e con schede dedicate alle diverse Giornate Missionarie che scan-

ziative, l'edizione di una collana di racconti e fiabe dal mondo (con l'apporto dei *fidei donum* e di Portale Bambini, pubblicati da ITL): *I Racconti del Beijaflor*, *Cuorfolletto e i suoi amici*, *I Viaggi del Fennec*; di fumetti missionari (grazie al supporto della FOM ed all'apporto pedagogico dell'Ufficio Educazione Mondialità del PIME): *Fiorisci dove Dio ti ha piantato*. *Le lettere di padre Clemente Vismara*. Segnaliamo anche proposte di gemellaggi internazionali tra gruppi di ragazzi del Nord e del Sud del mondo, a partire dagli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'ONU (con il contributo pedagogico dell'Associazione IBO).

Per i giovani l'evento diocesano *Alzati e Cammina* rappresenta il lancio della GMG di Lisbona 2023 (insieme alla Pastorale Giovanile e alla FOM) la sera del 1 ottobre a Milano, con TED, balli e musica; di un cammino, *Take Off*, per i giovani che faranno un'esperienza estiva in mis-

sione o un cantiere di solidarietà in Italia o nel mondo; e di una serie di musical e spettacoli come *Primo Piano*, sui migranti, a cura della compagnia teatrale La Mangrovia (PIME), *Tudo esta interligado*, sulla custodia del creato, preparato dal Cmd. (Centro missionario diocesano) di Modena.



Festival della Missione, Brescia 2017.



discono l'anno pastorale: quella dei ragazzi (6 gennaio), dei martiri (24 marzo), delle religiose (1 ottobre), la GMM (Giornata Missionaria Mondiale, ad ottobre), e dei sacerdoti (3 dicembre).

CUSTODIA DEL CREATO

Forte è l'attenzione all'**ecologia integrale**, attraverso l'adozione di un *Dialogo per la Custodia del Creato*, la proiezione in parrocchie ed associazioni del documentario *Anamei* (realizzato dal regista Alessandro Galassi), la realizzazione del documentario *Fratelli tutti*, riguardante diverse iniziative di tutela della casa comune in vari Paesi del mondo, e la partecipazione alla piattaforma di iniziative Laudato Sì, a cura del *Dicastero per il Servizio per lo Sviluppo Umano Integrale*.

Non manca un occhio sulla **moda** – con una serata dedicata alla moda etica, circolare e sociale in collaborazione con Fondazione *Veryta*, *2nd Hand Solidale*, Operazione Mato Grasso ed altre associazioni del settore.

L'**arte** ha in mostra una serie di esposizioni, quali *Nuns healing hearts*, sulla tratta, a cura della rete internazionale Talitha Kum, *I Fumetti Missionari* a WOW-Museo del Fumetto (con PIME e FOM), *Giovani Protagonisti* (a cura della Fondazione Sinderesis), *Sorridi è gratis* (Fondazione Opera Don Bosco), *Charles de Fou-*

cauld, fratello universale (Fondazione PIME). Molti i percorsi artistici e le visite guidate organizzate con *La Via della Bellezza* (Pastorale Giovanile), con l'Unione Cattolica Artisti Italiani ed il liceo artistico delle Orsoline di san Carlo; e inoltre alcune presentazioni di opere d'arte, *Arte in Basilica*. Alcuni musei milanesi aprono le loro porte agli iscritti al Festival con la riduzione del costo del biglietto d'ingresso: si tratta del Museo Diocesano, del Museo della Basilica di Sant'Eustorgio, di WOW-Museo del Fumetto e del Museo Popoli e culture del PIME.

ACCOGLIENZA E PARTECIPAZIONE

L'**ecumenismo ed il dialogo interreligioso** sono al centro dell'organizzazione di alcuni momenti di preghiera in collaborazione con l'Ufficio Diocesano per l'Ecumenismo ed il Dialogo, proposta di un percorso per giovani (insieme a Pastorale Giovanile) sulla figura di Charles de Foucauld. Per la **disabilità** c'è la collaborazione con la pastorale per la disabilità affinché i vari eventi siano il più possibili-

le accessibili ed inclusivi per tutti. Attenzione alle **imprese** con la collaborazione, supporto e sponsorizzazione da parte di Assolombarda, Confindustria (nelle diverse categorie economiche che la compongono, come i pubblici esercizi, le strutture ricettive ed i panificatori), Confcooperative, UCID (imprenditori cristiani), ed una serie di aziende sensibili al tema: IGP Decaux (pubblicità), Trenord (trasporti) e molte altre. Importante il rapporto con il territorio e le **istituzioni**, con la collaborazione, il patrocinio e il supporto della Regione Lombardia e del Comune di Milano.

Infine la rete dell'**accoglienza** vede il coinvolgimento di parrocchie, oratori, istituti missionari e religiosi, famiglie per ospitare i partecipanti al Festival provenienti da tutt'Italia. Una rete di persone in comunicazione che ha dato vita al *laboratorio* di sinodalità che il Festival della Missione ha costruito con determinazione e gratitudine.

**Direttore operativo
Festival della Missione*



Beata Leonella Sgorbati

Di me sarete testimoni (At 1,8)



GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

PREGHIERA E OFFERTE PER LE PONTIFICIE OPERE MISSIONARIE

23 ottobre 2022



MISSIO
organismo pastorale della CEI

www.missioitalia.it